

OMELIA CRESIME
8 giugno 2008 10a Domenica (Mt. 9, 9-13)

“Mentre Gesù sedeva a mensa in casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e si misero a tavola con lui e con i discepoli. Vedendo ciò, i farisei dicevano ai suoi discepoli: “Perché il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?”. (Matteo 9, 10-11)

Faceva il bancario, probabilmente il banchiere. Aveva messo assieme una buona squadra di riciclatori di danaro. La sua vita era l'esatto contrario di un timorato di Dio. Dove passava, dove metteva mano, sporcava, rendeva impuro, rovinava la limpidezza della vita. Se entravi nel suo giro avevi finito di essere a posto. Ce n'è anche oggi di gente così; da quando ti sei messo a frequentarla hai perso la pace in famiglia, ti è calata la stima degli amici, stai alla larga dalla polizia, non ti fai più vedere in Chiesa.

Gente così sarebbe proprio da allontanare. Pubblicani, li chiamavano gli ebrei; Matteo era il nome di uno di questi. Ma da questa banca o da questa bisca un giorno passa Gesù. “Matteo che stai a fare dietro questo tavolo a consumare la vita a far bonifici, a giocare in borsa, a riciclare soldi sporchi, a finanziare armamenti, a sostenere terroristi o a commerciare droga? Non hai idea di quanto può essere più bella e più piena la vita che ti presento io! Seguimi”. È una parola magica: indica urgenza, distacco, decisione, cambiamento. Matteo è innamorato perso, cambia vita. D'ora in poi è Gesù il suo banco dei pegni; si dedicherà alle persone non più agli euro.

Ma Gesù non ha ancora finito di fare un regalo a Matteo: si vuol mescolare con la sua compagnia di gente persa. Non è vero che si onora Dio separandosi dai peccatori. Che teologia è questa? Chi va col lupo impara a ululare! Sì, ma solo se non sa cantare. Se hai in cuore quello che ha Gesù, i lupi diventano agnelli.

Gesù siede a mensa con questi fondi di galera, compie quel gesto, delicatissimo, intimo, che farà soltanto più con i suoi discepoli più cari. Nessuno è fuori dal regno di Dio. Non c'è peccato, carognata, assurdità, malvagità che tenga.

Gesù, il Vangelo, non è un premio per i buoni, ma una offerta per tutti. Con la scusa di difenderlo, noi cristiani spesso abbiamo chiuso il Vangelo in sacrestia. Invece è vita per tutti. Infatti alla fine dove è morto Gesù Cristo? Tra due peccatori e ritenuto peccatore lui stesso. E oggi è qui con noi questo Gesù a farci il regalo più bello che possiamo immaginare: stare con noi come fuoco che brucia, come gioia che consola, come felicità che pervade.

Qui ci sono nostri ragazzi e ragazze, e giovani, ciascuno con il suo posto e la sua dignità. Non sono mocciosi perditempo, non li calcoliamo a giudizi sommari come fanno i giornali e le televisioni, per loro sono solo quelli che incendiano i capelli del compagno o che mandano in Internet foto sconce. Sono a uno a uno i nostri giovani. Non li calcoliamo a peso, a numero, a classi o a sezioni o a bande, ma sono a uno a uno il nostro presente e il nostro futuro. Hanno dignità di persone, di figli e di figlie di Dio. Hanno sogni e desideri grandi nel cuore, hanno passioni e voglia di vivere. Hanno una dignità che valica le nostre mura domestiche, non sono riducibili a nessun calcolo o a nessuna proprietà. Piace loro divertirsi come a ciascuno di noi, ma hanno in cuore desiderio di verità. Sono una spanna più grandi di quanto pensiamo.

Non mi nascondo le domande che tutti ci facciamo: che sarà di questi nostri ragazzi? Che futuro avranno, riusciranno a passare indenni tra tutte le trappole che la società sta loro preparando per carpirne la bellezza, la voglia di amare? Sono giovani, sono esuberanti, non sono mai stanchi, presto faranno mattina non solo notte. Noi invece cominciamo a invecchiare e forse ci sentiamo deboli nei loro confronti, ma hanno bisogno di noi.

Se si annoiano è perché noi non sappiamo caricarli di ragioni vere di vita, se non sanno per che cosa vivere è perché si sono annessi anche in noi gli ideali. Ci vedono smarriti, spesso stanchi, impazienti; ma i figli generati alla vita fisica devono essere generati anche alla vita morale, alla fede. Attorno al vangelo, nella preghiera, qui, in questa chiesa dove voi e i vostri genitori, i

vostri nonni siete venuti a pregare, ad affidare a Dio le vostre pene, qui vi vorrebbero vedere ancora a sostenere la loro fragile fede.

Sono consapevole che questa sia per molti di loro una delle ultime messe da qui al matrimonio, se lo faranno in chiesa, ma non dispero della vostra passione per loro, della forza della comunità cristiana e dell'aiuto dello Spirito Santo che in questa chiesa fatta cenacolo oggi imploriamo su di loro. Io scommetto sulla loro fede, perché è potenza e dono di Dio.

Hanno un futuro difficile, più del nostro. Quando eravamo ragazzi noi sapevano che i nostri genitori avrebbero tirato la cinghia per farci riuscire e avevamo davanti prospettive di futuro, la vita si sarebbe fatta più facile e così è stato: abbiamo vissuto meglio dei nostri genitori. Oggi noi non siamo così sicuri che staranno meglio di noi sia materialmente che spiritualmente, sia per la casa e il lavoro che per i valori in cui credere e costruire speranza e vita vera.

Noi oggi però siamo qui, magari con qualche fastidio (meno male che non ho più da cresimare nessuno...), ma abbiamo nel fondo una fede che ci motiva. Siamo qui perché abbiamo certezza che il Signore ci dà la forza, la luce per affrontare la vita, ci manda il suo Spirito e lo invociamo su questi ragazzi e ragazze. Stasera è come se fossimo nel Cenacolo in cui è sceso lo Spirito Santo.

Hanno bisogno di luce.

Noi tutti abbiamo occhi per vedere, la realtà si fa presente attorno a noi, le cose, la natura, le bellezze del creato esistono sono alla nostra portata, ma se non c'è la luce noi non le possiamo vedere.

Ebbene lo Spirito Santo è la luce, è quella realtà indispensabile perché possiamo vedere in profondità tutta la realtà, perché abbiamo a capire che cosa dobbiamo fare, che strada prendere per essere felici

Hanno bisogno di forza

Noi tutti abbiamo muscoli, gambe, braccia, abbiamo un corpo, ma non ne possiamo fare niente se non sentiamo dentro la forza. A mano a mano che invecchiamo cominciamo a far fatica a salire le scale, diciamo che le gambe non ci reggono più, eppure ci sono, che non ce la facciamo più a sollevare pesi.. Ci manca la forza

Ebbene lo Spirito Santo è la forza per essere cristiani nel mondo di oggi. Se non c'è Lui noi non riusciamo a fare le scale della vita. E che scale presenta la vita, che difficoltà, che pesi occorre portare.

Hanno bisogno di libertà

Noi siamo contenti di non avere catene ai polsi, di non essere costretti agli arresti domiciliari, di non dover misurare il perimetro di una cella, ma non è sufficiente per godere la libertà. Occorre avere dentro una convinzione, sentirsi capaci di autonomia, di iniziativa personale. La prigione spesso ce l'abbiamo in testa, perché siamo legati da passioni sbagliate, da desideri insani, da vizi. Siamo come i tossici che dicono smetto, ce la faccio e poi sono dallo spacciatore tutti i giorni con i dieci euro della dose.

Ebbene lo Spirito è la libertà, è la forza interiore che ti fa superare le dipendenze dal male, che ti offre in cambio della schiavitù, la libertà interiore.

Hanno bisogno di saggezza

Stanno sperimentando nella loro vita la crescita della capacità razionale. Noi adulti spesso non riusciamo a tenere testa ai loro ragionamenti, a rispondere ai loro perché, nella loro logica stringente. Tanto che qualche volta li ascoltiamo, discutiamo e alla fine, incapaci di far capire che ci sono altri lati della vita che non si risolvono solo coi ragionamenti, diciamo: avrai anche ragione, ma adesso fai quello che ti dico io. Hanno bisogno di saggezza, di sapienza, di penetrare più in profondità nei misteri della vita.

Ebbene lo Spirito Santo è questa saggezza che li aiuta a mettere davanti a Dio tutti i loro ragionamenti e a illuminarli da altri punti di vista, dal punto di vista del vangelo

Hanno bisogno di amore

Questi ragazzi crescono rapidamente: hanno forza nei muscoli, avranno un po' alla volta un corpo da fare invidia, diventano belli, si sviluppa la loro sessualità, offrono prestanza fisica, sono di bella presenza; ma a che cosa serve tutto questo apparato, tutto questo bel impianto se dentro la loro vita un giorno o l'altro non scoppia l'amore?

Ebbene lo Spirito Santo è l'amore, è colui che colora di significati profondi la nostra vita, le dà un'anima interiore. Rende bella la vita dall'interno. Questo amore non si sviluppa col trucco, con i vestiti, ma con la presenza di chi ha inventato l'amore: lo Spirito.

Noi ora assistiamo a questa invasione dello Spirito nella loro vita, a questa nuova creazione dell'uomo, a questa firma che Dio mette nella loro vita e siamo contenti di condividere con loro la nuova avventura dell'esistenza.

Mons. Domenico Sigalini

Sesto san Giovanni, 8 giugno 2008

Il profeta Osea nella prima lettura ci ricorda che la nostra vita di credenti è **conoscere Dio**: “*voglio l’amore e non il sacrificio, la conoscenza di Dio più degli olocausti*”.

Tutto ciò che riguarda la nostra vita “religiosa” ha come obiettivo il conoscere *da vicino, sulla nostra pelle* Dio e il suo infinito amore per noi.

Un amore che non può lasciarci indifferenti... se lo conosciamo!

Ma questo Dio da incontrare, non lo si può conoscere distrattamente, svogliatamente, “ad intermittenza”!

Bisogna “**affrettarsi**” a **conoscere Dio**: approfittando delle occasioni che lui ci fornisce, dell’esperienze che ci suggerisce... Quante volte siamo pigri e superficiali e mettiamo da parte i suoi inviti!

Affrettarsi vuol dire aumentare il ritmo, serrare il passo, accelerare...

Invece quando si parla di Dio tante volte noi rallentiamo, noi tergiversiamo, noi siamo latitanti, noi rimandiamo sempre a dopo, alla prossima occasione quasi a scongiurare un fardello, un peso!

E invece Dio va accolto, non meritato... ma va accolto, come Zaccheo, “*in fretta*”!

Va accolto, come Matteo, istantaneamente: “*si alzò e lo seguì*”!

La risposta all’invito di Dio che fa irruzione nella tua vita deve essere una sola ed immediata.

Matteo “*si alzò*”: si converte per uno sguardo, non per un ragionamento.

E’ la misericordia che Matteo ha incontrato in quello sguardo.

Gesù lo ama, senza giudicarlo, senza offenderlo, senza astio o rabbia o moralismo.

Lo ama con libertà e, amandolo, lo fa nuovo.

Matteo si lascia “scovare” da Gesù e si lascia coinvolgere e contagiare da quello sguardo...

Non sa dove lo condurrà questa avventura, non sa ancora cosa succedere...

Matteo segue il suo istinto: non ha mai trovato tanta gioia in un momento solo, tanto amore in un solo sguardo.

Lezione grande: **E’ la misericordia che converte!**

Non il timore, non il giudizio, non la legge, non la devozione, non l’etica, non la ragione, non la volontà.

La misericordia: l’esperienza del cuore di Dio che supera la nostra miseria, l’amore di Dio che mi aiuta a superare la mia e l’altrui fragilità.

Levi si è convertito perché, per la prima volta, si è sentito amato.

Ancora tanti cristiani hanno una visione crocefissa della fede, una visione moralistica dell’agire cristiano, come se dovessimo meritarcì l’amore di Dio.

Il sacrificio, lascia intendere Osea, è un modo per restare fedeli all’amore. Se ami davvero, prima o poi ti viene chiesto di abbandonare te stesso, i tuoi sentimenti, per amore dell’amato.

E’ un gesto doloroso, di dimenticanza del sé, un gesto – appunto – sacro. Ma prima, ricordiamoci di mettere l’amore.

L’amore, se è davvero amore, può anche essere esigente, aiutare l’altro a crescere.

Matteo, una volta divenuto discepolo, ha abbandonato ogni compromesso con la tenebra: non ne aveva più bisogno.

Ma se il cristianesimo non ci porta a incontrare la tenerezza e a diventarne discepoli, cosa diventa?

Non c’è da scandalizzarci nel constatare che spesso, come diceva Osea nella prima lettura, il nostro amore è fragile, vulnerabile, contraddittorio, inconsistente “*come la nube del mattino, come la rugiada che all’alba svanisce*”...

Ma Dio ripete: “*Voglio l’amore!*”

Ci sprona sempre a tentare di amare... anche se spesso in modo imperfetto, ma sempre desiderare di amare!

Gesù, “il nostro medico”, infatti è venuto per sanare il nostro amore “ammalato” con la medicina della sua infinita misericordia!

Termino con una storia (“*Il dono dello Spirito Santo*”), dedicata ai **117 cresimandi** che oggi pomeriggio riceveranno il sacramento della Confermazione...

Il giorno dell’Ascensione un Angelo incontrò Gesù che saliva al cielo e gli chiese: “**Signore hai già terminato la tua missione?**”.

“*Si*”, rispose Gesù.

Poi rivolgendo lo sguardo laggiù verso la terra immersa nel freddo e nell’oscurità, videro un tenue fuoco ardere in un piccolo punto.

“**Che cos’è?**”, domandò l’angelo.

Rispose il Signore: “*Quel piccolo focolare è in Gerusalemme; attorno vi sono riuniti gli Apostoli insieme con mia Madre. Ora, appena sarò tornato il mio piano sarà completato: manderemo laggiù lo Spirito Santo per ravvivare quel focolare così che possa diffondersi per tutta la terra e dare luce e calore a tutti gli uomini*”.

L’angelo, meravigliato, dopo un momento di riflessione disse di nuovo a Gesù: “**E se questo non funzionasse?**”.

Il Signore rispose: “*Il mio piano è questo e non ne ho altro.*”

Io voglio che nel mondo regni l’amore tra gli uomini”.

XI domenica T.O. (Anno A)

Domenica 15 giugno 2008

Domenica scorsa... Gesù "vide un uomo" (Matteo) e lo chiamò!
Oggi Gesù... "vedendo le folle, ne sentì compassione"...
Leggendo con attenzione il Vangelo ti accorgi che **vedere** è davvero un verbo chiave...
Un verbo caratteristico di Gesù... e dunque un verbo fondamentale per ogni suo discepolo!
Potremmo dire che la domenica, giorno del Signore, per il cristiano dovrebbe essere **il giorno della visita oculistica!**
Gesù, nostro medico ("*non sono venuto per i sani, ma per i malati*") ci fa **l'esame della vista settimanale...**

Oggi seguiamo Gesù... che "*vedendo le folle, ne sentì compassione*"!
Gesù, intenerito al cuore, prova dolore per il dolore del mondo... ("*patisce con*")
"*Si accorge*" della stanchezza e della fatica della folla; vede "*in profondità*" ciò che pesa sul cuore della gente... e **cosa offre?**
Offre la sua pietà!
Mette in moto la fantasia di Dio... e inaugura **il ministero della compassione!**
Chiama i dodici apostoli (e viene menzionato pure Giuda "il traditore") ... per essere "*apostoli della compassione*"!
La compassione parte dal cuore di uno e si allarga a dismisura... quando lavora *in rete!*
E **Dio "dimostra" il suo amore divino** (come ci ha ricordato san Paolo nella II lettura ai Romani) **con la compassione!**
Che non è un vago sentimento, a volte astratto e mieloso... è una forza contagiosa che ti spinge a "*farti prossimo*", a non restare "impietrito" ad assistere passivamente... e ti mette in moto!
E' amore spesso bagnato da lacrime spontanee con un pizzico di follia senza calcoli... E' il Buon Samaritano! E' Gesù!
Questo *ministero della compassione* **si impara solo stando accanto al Signore** e non è riservato a un'élite, è compito di ogni discepolo di Gesù... e va "dimostrato" non a parole, ma con la vita: "*strada facendo*"!

Spesso pensiamo che il vero problema sia Dio...
Ma Lui ci dimostra sempre il suo amore (a volte è *macroscopico!*)...
Siamo noi che spesso siamo distratti e ciechi!

E' la nostra vista che fa cilecca...
Dio, nella prima lettura, attraverso Mosè rivolge al popolo d'Israele un messaggio forte: "*Voi stessi avete visto...*"
Dobbiamo vedere e riconoscere la sua presenza, il suo stile, la sua firma!
E ancora: "*Ora, se vorrete ascoltare la mia voce... voi sarete per me...*"
Splendido!
Dio non forza mai! Dio non abusa mai della nostra debolezza...
Dio non calcola mai... Dio vuole solo "proporre!"
"*Se vorrete...*": ecco la firma di Dio... **proposta e libertà!**
A noi, come a Matteo domenica scorsa, la possibilità di scegliere.
Lui ci lascia sempre liberi... non ci vuole "condizionare". è così diverso da noi uomini... per questo **ha un altro passo!**

Passo... **«Passi in piazza»!**

Ci siamo!

Domani inizieranno le Grandi Vacanze 2008...

6 settimane, 515 ragazzi iscritti

(dalla I elem alla III media), 60 animatori...

Di strada da fare ne abbiamo tanta...

di passi saremo chiamati a farne molti!

Perché i nostri passi siano "sicuri"... bisogna seguire *le orme di Gesù!*

Nel logo di quest'anno al centro ci sono dei passi neri che si distinguono nettamente dagli altri di altri colori: Sono **i passi di Gesù** "centrali", "esemplari", "modello dei nostri"...

E come sono questi passi?

Sono **passi "di compassione"**... che fanno "*farsi prossimo*" dei fratelli...

e sono **passi "di gratuità"**... che vogliono solo "*offrire*"!

Cari animatori: l'ultima frase del Vangelo è fatta proprio per voi... sia il nostro ritornello durante le Grandi Vacanze, una sorta di "*password*": "*Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date*"!

Seguendo i passi di Gesù scopriremo che **la gratuità**, sempre più sconosciuta ai giorni nostri, è davvero **il segreto della vera gioia!**

Siate coraggiosi... fino alla gratuità!

Non risparmiatevi...

"*Gratuitamente avete ricevuto*" negli anni passati...

"*gratuitamente date*" oggi...

perché domani qualcun altro, che riceve oggi da voi, possa restituire ad altri!



Termino con una storiella, dedicata tutta per voi, come miglior augurio per questa avventura... **“Passi in piazza”!**

Nessuno sapeva quando quell'**uomo** fosse arrivato in città.

Sembrava sempre stato là, sul marciapiede della via più affollata, quella dei negozi, dei ristoranti, dei cinema eleganti, del passeggio serale, degli *incontri degli innamorati*.

Ginocchioni per terra, con dei gessetti colorati, dipingeva angeli e paesaggi meravigliosi, pieni di sole, bambini felici, fiori che sbocciavano e sogni di libertà.

Da tanto tempo, **la gente** della città si era abituata all'uomo.

Qualcuno getteva una moneta sul disegno.

Qualche volta si fermavano e gli parlavano.

Gli parlavano delle loro preoccupazioni, delle loro speranze; gli parlavano dei loro bambini: del più piccolo che voleva ancora dormire nel lettone e del più grande che non sapeva che Facoltà scegliere, perché il futuro è difficile da decifrare...

L'uomo ascoltava. Ascoltava molto e parlava poco.

Un giorno, l'uomo cominciò a raccogliere le sue cose per andarsene.

Si riunirono tutti intorno a lui e lo guardavano.

Lo guardavano ed aspettavano.

"Lasciaci qualcosa. Per ricordare".

L'uomo mostrava le sue *mani vuote*: che cosa poteva donare?

Ma la gente lo circondava e aspettava.

Allora l'uomo estrasse dallo zainetto **i suoi gessetti di tutti i colori**, quelli che gli erano serviti per dipingere angeli, fiori e sogni, e li distribuì alla gente.

Un pezzo di gessetto colorato ciascuno, poi senza dire una parola se ne andò.

Che cosa fece la gente dei gessetti colorati?

Qualcuno lo inquadrò,

qualcuno lo portò al museo civico di arte moderna,

qualcuno lo mise in un cassetto,

molti se ne dimenticarono...

ma qualcuno, ricordando quell'Uomo, cominciò a dipingere...

Se tutti faremo tesoro del gessetto colorato ricevuto e lo sapremo utilizzare bene... le nostre Grandi Vacanze saranno davvero **piene di colori** per la vostra gioia e per la gioia di tanti nostri ragazzi!!!

Due domeniche fa... «*la domenica di Matteo, il pubblicano*» (e delle Cresime)!

Domenica scorsa... «*la domenica della compassione*»!

Oggi... cosa ci regala il Signore?

“Non temete... non abbiate paura... non abbiate timore...”

Per tre volte Gesù rassicura i suoi.

E' curioso scoprire che, nella Bibbia, per ben 365 è ripetuta questa parola, quasi fosse una a ogni risveglio, quasi fosse *il pane del coraggio quotidiano*, per ogni giorno dell'anno.

Spendido: **Dio rassicura i suoi!**

Lui sa bene che *la paura* fa parte di molte stagioni della vita dell'uomo... e anche la paura fa parte della fede: è inestricabile ad essa.

E allora *Gesù ci rassicura...*

“Non temete... non abbiate paura... non abbiate timore”: come dire... non decidete delle vostre vite in nome della paura, perché Dio fa per te ciò che nessuno mai ha fatto, ciò che nessuno farà mai: *ti conta tutti i capelli in capo!*

Tu vali per lui infinitamente, ogni più piccola parte di te è preziosa per lui, ogni fibra del tuo corpo conta per lui.

Tu vali per Dio, tu vali più di molti passerì, tu vali più di quanto pensi, più di quanto sperì; tu vali di più.

«**Domenica della assicurazione (incoraggiamento)**» quindi... ma anche «**domenica dei passerì e dei capelli**»!

Gesù assicura, letteralmente, che *“neppure un passerò cadrà a terra senza Dio”*!

Attenzione: non è evocato il volere di Dio, ma il fatto che **Dio è lì**, che il passero caduto non sarà solo, non cadrà fuori dalla mano di Dio.

Dio sarà coinvolto nel suo dolore, sarà lì con lui.

Nulla accade nell'assenza di Dio, all'insaputa di Dio.

Nulla accade *“fuori dalle mani di Dio”*.

Egli partecipa, si china su di me.

L'immagine dei passerì e dei capelli ci incoraggia...

Ci invita a prendere maggior coscienza, come credenti, che noi esistiamo *gratuitamente* come i passerì ma anche *debolmente* come i capelli.

Gratuità e debolezza fanno parte della nostra vita terrena... mai dimenticarsene!

Ma ciò che conta è che *“siamo nelle mani di Dio”*!

Il profeta Geremia, nella prima lettura, ha detto con coraggio: *“Ma il Signore è al mio fianco”*!

Nel salmo responsoriale (68) abbiamo ascoltato questa invocazione: *“volgiti a me nelle tua grande tenerezza!”*

Sono le parole del credente che conta sulla tenerezza di Dio: *un Dio che conta tutti i capelli del nostro capo!*

Questa è la buona notizia da gridare, da predicare sui tetti...

All'uomo indifferente e travolto dal caos della vita, Gesù annuncia il tenero volto di un Dio che cammina con noi.

Gridatelo sui tetti... non nelle sacrestie, non al piccolo gregge, ma nella piazza, nei bar, in ufficio!

Già... anche nelle piazze! E allora... **“Passi in piazza”**!

Settimana scorsa abbiamo presentato gli animatori delle Grandi Vacanze nella Chiesa di Maria Ausiliatrice ed eravamo tutti più freschi...

Oggi lo facciamo anche nella Chiesa di Don Bosco e le magliette non sono più nuove, ma le abbiamo già abbondantemente inaugurate con il nostro sudore durante questa prima settimana di Grandi Vacanze...

E' un bell'impegno vero animatori?

Non è mica uno scherzo!

Affinché i nostri passi si sforzino di essere *“passi di compassione”* e *“passi di gratuità”*... da soli non ce la facciamo!

Ecco perché ogni giornata di Grandi Vacanze è preceduta dalla S. Messa alla quale partecipano, a turno, 4 animatori in rappresentanza di tutti e per pregare per i ragazzi che frequentano le Grandi Vacanze.

Gesù è la nostra sorgente e il nostro unico modello...

Siamo partiti bene! Anche a noi il Signore ripete: **“Non temete... non abbiate paura... non abbiate timore”**!

Anche se attorno a voi, soprattutto tra i vostri coetanei, c'è tanta dispersione, egoismo, dissipazione, futilità, menefreghismo e magari vi sentiti *“i soliti fessi”*...

Non abbiate paura... di continuare a spendere una parte delle vostre vacanze a servizio dei più piccoli impazzendo tra turni alla Messa, turni all'armadio giochi, turni Mensa, turni al deposito zaini, turni al bar, arbitraggi, ecc.

Dateci dentro...

Fate vostre le splendide parole di Madre Teresa che vi dedicherò tra poco... così da sperimentare *“la gioia vera”*, quella che nasce nel profondo di noi stessi... quando ci accorgiamo che sappiamo far un po' più felici quelli che il Signore ci ha messo accanto!

Forza animatori... *“date sempre il meglio di voi stessi”!*

L'uomo è irragionevole,
illogico, egocentrico:

non importa, amalo

Se fai il bene,
diranno che lo fai

per secondi fini egoistici:

non importa, fa' il bene.

Se realizzi i tuoi obiettivi,
incontrerai chi ti ostacola:

non importa, realizzali.

Il bene che fai
forse domani verrà dimenticato:

non importa, fa' il bene.

L'onestà e la sincerità
ti rendono vulnerabile:

non importa, sii onesto e sincero

Quello che hai costruito
può essere distrutto:

non importa, costruisci.

La gente che hai aiutato,
forse non te ne sarà grata:

non importa, aiutala.

Dà al mondo il meglio di te,
e forse sarai preso a pedate:

non importa, dà il meglio di te.

(Madre Teresa)

“Non temete... non abbiate paura... non abbiate timore...”

Per tre volte Gesù domenica scorsa ci aveva rassicurato...

Ce ne siamo ricordati in questa settimana?

Anche nel Vangelo di oggi c'è un **ritornello**, ripetuto *tre volte* che può un po' disorientare: “**non è degno di me!**”!

Chi può dire di essere degno di Dio???

Se guardiamo a ciò che siamo riusciti a fare, se leggiamo la realtà quotidiana così pesante e stanca... se guardiamo al cuore che davanti a Dio spesso non decolla... dobbiamo ammettere, guardando i risultati che “**non siamo degni di Dio!**”!

Già, c'è il rischio di demoralizzarci e di sentirci a disagio...

Ma in nostro soccorso vengono le parole del centurione (Mt 8) che dice a Gesù mentre chiede la guarigione del suo servo:

“*Signore, io non sono degno che tu... ma di soltanto una parola...*”

Parole elogiate da Gesù e che ripetiamo in ogni Eucaristia prima della Comunione: “**Signore, non sono degno di partecipare alla tua mensa, ma di soltanto una parola ed io sarò salvato!**”!

Questa è la vera prospettiva del credente... che non potrà mai sentirsi “completamente” degno, ma sempre perennemente “in cammino”, proteso verso una salvezza non da meritare, ma da accogliere...

Nel Vangelo sono proprio le persone che non si sentono degne... che accolgono la salvezza!!!

Accogliere, non meritare...

Accogliere, voce del verbo amare “*senza misura*”, amare come Dio!

E' il verbo più usato da Gesù nel Vangelo di oggi: per ben *6 volte*.

Accogliere o respingere... questa è la vera sfida della vita!

L'accoglienza fa sempre fiorire la vita.

Anche accogliere la causa di Gesù moltiplica la vita: “*Chi avrà perduto la propria vita per causa mia, la troverà*”.

Perdere la vita non significa qui il martirio del sangue: **una vita si perde, donandola!**

Come la donna di Sunem di cui parla la prima lettura (2 Re 4), che dona al profeta Eliseo **piccole porzioni di vita**, piccole cose: *un letto, un tavolo, una sedia, una lampada*, e riceverà in cambio una vita intera, *un figlio!*

Ma Gesù ci mette in guardia: “*chi avrà trovato la sua vita, la perderà*”...

Il senso non è reso bene dalla traduzione.

Si dovrebbe dire: “**Chi avrà conservato per sé la propria vita...**”

«**Per sé**»: qui c'è il segno di una chiusura egoistica.

E' l'atteggiamento di chi si separa, si chiude, ponendo se stesso al centro di tutto, come se tutto dovesse ruotare attorno al suo piccolo mondo.

Come tradurre questo *spirito egocentrico e possessivo* così diffuso ai nostri tempi?

Con l'immagine della *mano che rimane chiusa*: dopo aver conquistato, trattiene, difende, in vista di un possesso che vuol essere esclusivo.

Un'altra immagine che può rendere l'idea è quella di *una casa dalle porte sempre sbarrate*: indifferente a tutto ciò che capita sulla strada, nella piazza...

In questa torrida domenica di fine giugno, Gesù parla di acqua...

“*E chi avrà dato anche solo un bicchiere di acqua fresca a uno di questi piccoli... non perderà la sua ricompensa!*”!

“**Un bicchiere d'acqua**”: un gesto *così piccolo*, alla portata davvero di tutti...

E tuttavia un gesto *non banale*, un gesto vivo, significato da quell'aggettivo che Gesù aggiunge, così evangelico: “**fresca**”!

Acqua fresca deve essere,

vale a dire *l'acqua buona* per la grande calura,
cercata con attenzione alla sete dell'altro,
procurata con cura,

l'acqua migliore che hai,

quasi *un'acqua affettuosa*, con dentro l'eco del cuore.

Dare la vita, dare un bicchiere d'acqua fresca: ecco la stupenda pedagogia di Gesù.

Nulla è troppo piccolo per il Vangelo...

La mia vita vale quanto vale il mio amore.

Il cristiano è uno che non si sente mai degno, ma si sforza di amare Gesù che non è altro che amare quello che lui ha amato e come lui ha amato!

“**Trova davvero la sua vita**” solo chi ama!

Un cuore che ama... è un cuore che sa accogliere...

è un cuore che sa dissetare il fratello che incontra...

anche solo con un bicchiere d'acqua,

ma che sia *di acqua fresca!!!*

Termino con una storia (stavolta non di *Bruno Ferrero...*) dal titolo: “*il pozzo e la pozzanghera*”:

Un giorno **una pozzanghera** disse al **pozzo** vicino a sé:

*"Che vita insignificante la mia!
Nessuno si accorge di me
se non che qualche uccellino ogni tanto, per bere un po' d'acqua.
Tu invece sei ben conosciuto e vengono a te da lontano,
ti hanno dato persino un nome".*

Il pozzo le rispose:

"Cara amica mia,
è vero che vengono da lontano e che mi hanno dato un nome,
ma non vengono per me,
vengono tutti a prendere l'acqua che la terra mi dona
e se ne vanno felici per l'acqua che possono prendere.
Ma a me va bene così,
perché in ogni caso li vedo andar via contenti.
Ma anche tu non devi lamentarti,
perché è vero che non hai un nome
ma quando la tua acqua è calma,
riflette lo stupendo azzurro del cielo sulla terra,
mentre la mia acqua non ha che buio attorno a sé.
Pensaci amica mia,
ciò che conta sia per me che per te
è permettere all'acqua che ci viene donata
di **dissetare chi ne ha bisogno**.
Tu cara amica, disseti chi non sa più guardare il cielo".

Ogni domenica il Signore ci attende! La sua è una vera e propria “**convocazione**”: un appuntamento.

E in questo incontro non si stanca mai di farsi nostro cibo donandoci la sua Parola e il suo Corpo.

In ogni Messa noi siamo chiamati a raccogliere *un frammento del suo Vangelo*, ma spesso siamo troppo distratti e neutralizziamo subito la sua forza.

Eppure la Parola del Signore ha in sé una forza dirompente perché è Vangelo, cioè “*buona notizia*” in quanto viene a narrarci qualcosa di Gesù, il Figlio di Dio... ci mostra com'è fatto Dio, ci svela **il modo di ragionare e di vivere di Dio**.

E in questo periodo estivo, di vacanza, siamo guidati dall'evangelista Matteo il quale, nelle ultime domeniche, ci ha proposto alcuni passi del *discorso missionario* e nelle prossime domeniche ce ne proporrà alcuni dal *discorso in parabole*.

Tra questi due discorsi Matteo inserisce una sezione narrativa, il vangelo di oggi, nella quale emerge *la fatica* di molti dei contemporanei di Gesù a capire il suo annunzio, e anche *l'aperto rifiuto*, soprattutto da parte dei capi religiosi di Israele.

I “*sapienti e gli intelligenti*” non possono accogliere il mistero del Regno perché il Padre lo ha loro nascosto, e lo ha invece rivelato ai “*piccoli*”.

Chi sono questi piccoli?

Sono la gente semplice del popolo, che ascolta la parola di Gesù, che lo saluta come profeta e inviato di Dio quando entra a Gerusalemme, suscitando lo scandalo dei sapienti, i capi dei sacerdoti e gli scribi, i quali vorrebbero invece che Gesù li facesse tacere.

✓ Già il Vangelo di oggi inizia con **una preghiera di benedizione**:

“*Ti benedico, Padre...*”: il Vangelo di Matteo apre questo squarcio sulla preghiera di Gesù.

Benedire il Padre significa riconoscere quello che è suo.

Riconoscere i suoi doni.

Riconoscere che tutto quello che troviamo di buono viene da lui.

Che anche quello che ci sembra cattivo a volte può nascondere qualcosa di buono.

E che anche in ciò che è veramente male, la sua benevolenza non ci abbandona, e continua a tessere un progetto di pace.

“*Ti benedico o Padre perché hai rivelato queste cose ai piccoli...*”

Il Battista è in carcere,

in Galilea crescono rifiuto e ostilità,

i miracoli di Cafarnaon e di Betsaida non servono,

eppure, nel pieno della crisi, **Gesù benedice il Padre**, fermandosi improvvisamente **come incantato** davanti ai suoi, ai piccoli.

I piccoli sono coloro che ce la fanno a vivere solo se qualcuno si prende cura di loro, come i bambini.

Meraviglioso Gesù! Si ferma e benedice il Padre ad alta voce...

Per imparare a benedire di nuovo il mondo e le persone,

bisogna imparare a *guardare i piccoli*, la gente da poco, il loro cuore vero, e lì troveremo innumerevoli motivi per benedire, ragioni grandi perché il lamento non prevalga più sullo stupore.

Inutile negarlo: Sa benedire Dio solo... chi sa riconoscersi **debitore**, come ci ha ammonito San Paolo nella II lettura!

✓ Ma c'è una seconda buona notizia nel Vangelo di oggi. Gesù dice: “*Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime*”.

Chi di noi non ha mai provato la sensazione e la sofferenza di sentirsi affaticato ed oppresso?

Chi di noi non sperimenta la fatica? Momenti in cui tutto è più complicato e pesante...

Ma Gesù ci viene incontro anche in questa situazione di particolare difficoltà: “*Venite a me... e io vi ristorerò*”!

Può essere utile chiederci oggi: **cosa mi affatica di più, nella mia vita?**

Cosa mi opprime? Sono domande importanti, decisive...

Il rischio è la rassegnazione... Non c'è soluzione a questa situazione?

Invece Gesù parla di un “**possibile ristoro**”!

Ma il problema che, spesso, noi ormai teniamo in considerazione solo il “*riposo del corpo*”!

Per esso ci attrezziamo con mezzi sempre più sofisticati e innovativi...

Eppure non basta!

Ci manca, probabilmente un altro tipo di ristoro... indispensabile!

Un ristoro per la nostra anima: un Ristoro dell'esistenza...
che è un amore umile,
un cuore in pace, senza violenza e senza presunzione.

Gesù ci dice: *Imparate dal mio cuore...*
Cristo si impara imparandone il cuore, il modo di amare:
l'amore infatti non è un maestro fra gli altri maestri, è 'il' maestro della vita.

Inizia **il discepolato del cuore**, per noi, sapienti e intelligenti,
che corriamo il rischio di restare analfabeti del cuore:
perché Dio non è un concetto,
ma **il cuore dolce della vita**,
e il Vangelo è la pienezza dell'umano.

La Buona Notizia di questa prima domenica di luglio... è proprio l'invito a
cercare un ristoro per la tua anima...
valorizzando il tempo delle vacanze...
tempo per fermarsi, per rallentare e per riscoprire la presenza discreta di
Dio, come ci ha presentato il salmo responsoriale di oggi:
un Dio capace di pazienza e di misericordia:

“Paziente e misericordioso è il Signore”;

di tenerezza:

*“Buono è il Signore verso tutti,
la sua tenerezza si espande su tutte le creature”.*

e di sostegno:

*“Il Signore sostiene quelli che vacillano
e rialza chiunque è caduto”.*

Quel che ci vuole, per la nostra vita è proprio un **“ristoro per nostra anima”!**

E allora come sarebbe tutto diverso se...
la preghiera fosse per noi... davvero il punto di ristoro quotidiano!
la messa domenicale... diventasse il punto di ristoro settimanale...
le vacanze... restassero il punto di ristoro annuale...

**Sì forse così,
saremmo molto meno affaticati ed oppressi,
perché molto più in compagnia di Gesù!**

Continuiamo il cammino del Tempo Ordinario seguendo il vangelo di Matteo... *un vangelo affascinante: Matteo è rapito dalla logica di Dio!*

Lui l'ha vissuta sulla propria pelle, ha lasciato tutto e, stanco e oppresso, ha trovato ristoro dal Dio che gioca con i passeri e ci conosce fino alla punta dei capelli.

Ha amato teneramente ed è stato teneramente amato dal Rabbì che si commuove davanti alle folle che paiono pecore senza pastore, ha scoperto che il Signore chiamava lui, Levi il peccatore, Levi il bestemmiatore e l'arrogante, Levi l'usuraio, a far parte della Chiesa, compagnia di Dio all'uomo.

Matteo lo può dire *a voce alta*: Gesù è più della più grande gioia che un uomo possa sperimentare.

Dio è accessibile, questo dice il cristianesimo, Dio è vicino!

Il primo modo per incontrare Dio... è ascoltare la sua Parola.

Il Vangelo di oggi ci presenta Gesù lungo il mare di Galilea, costretto a salire su di una barca a motivo della numerosissima folla radunatasi attorno a lui.

E narra *una parabola importante*.

Caso raro nei Vangeli, la spiega lui stesso.

Il messaggio della parabola è chiaro: **si deve vivere dell'ascolto del Vangelo e non della propria presunzione.**

Il seminatore esce per seminare e a larghe bracciate getta il seme.

Sembra non preoccuparsi di scegliere il terreno, visto che molti semi vanno perduti...

Gesù, anche se non lo dice, **si paragona al seminatore.**

È tipicamente sua *la generosità nello spargere il seme.*

Quel seminatore, molto diverso da noi, non è un misurato calcolatore...

getta la semente ovunque, sperando che attecchisca.

Per lui tutto il terreno è importante. Nessuna porzione è scartata.

Non c'è parte di questa terra che egli non consideri degna di attenzione.

Questo "Dio-seminatore è esagerato" perché troppo innamorato dell'uomo...

Il terreno è il mondo, anche quella parte di mondo che è ciascuno di noi...

Nella *diversità del terreno* ritroviamo facilmente tutta la complessità delle situazioni del mondo e quelle di ciascuno di noi.

Leggendo con attenzione la parabola si può notare che la figura del **seminatore** appare all'inizio e poi scompare: ma il vero protagonista è **il seme** che è in scena dall'inizio alla fine...

Nella spiegazione data da Gesù ai discepoli però l'attenzione si concentra non più sul seme, ma **sui differenti terreni.**

Il discorso non sembra più rivolto agli annunciatori del Vangelo, ma a quelli che l'ascoltano e l'accolgono.

Eppure la spiegazione non si sofferma ugualmente su tutti i tipi di terreno...

Sorvola *sul primo e sul quarto*, e invece si attarda molto più analiticamente *sul secondo e sul terzo.*

Il motivo è chiaro.

È proprio su questi due terreni che vengono evidenziate le ragioni storiche e concrete per cui molti nella comunità venivano meno di fronte alle esigenze della Parola, che pure avevano accolto.

Quanto è attuale il Vangelo!

Sono *le stesse difficoltà di oggi*:

- **la paura** di fronte alle persecuzioni e di fronte alla fatica che il Vangelo comporta,

- e soprattutto **il fascino delle ricchezze e le preoccupazioni del mondo.**

La prima lettura ci ha regalato un gioiello tratto dal libro del profeta Isaia... per ricordarci che **la Parola di Dio non è mai detta a vuoto!**

Ciò che Dio dice... si realizza comunque, per la forza intrinseca della sua Parola: *"la Parola uscita dalla mia bocca non ritornerà a me senza effetto, senza aver compiuto ciò per cui l'avevo mandata"*!

La buona notizia di questa domenica è proprio questa: Dio ci dà appuntamento nella sua Parola... non sprechiamo questo grande dono per troppo superficialità!

E' **"la domenica della parabola del Seminatore"**!

La parabola non racconta di un contadino maldestro nel suo lavoro, racconta **una fiducia**: verrà il frutto, il piccolo seme avrà il sopravvento!

E' *una lezione di fiducia*... La fiducia "smisurata" di Dio.

Possiamo fidarci di Dio che semina "esageratamente"... e diamoci da fare per preparare il terreno del nostro cuore ed accogliere davvero la sua Parola così da farla fruttificare nella nostra vita!

La Bibbia murata

Tanti anni fa, un violento *incendio* devastò la città di Glaris, **in Svizzera**: moltissime abitazioni furono inghiottite dal fuoco. I cittadini decisero di ricostruire le loro case. In uno dei numerosi cantieri che si aprirono in città lavorava **un giovane muratore** venuto dal Nord Italia, **di nome Giovanni**.

Il giovane fu incaricato di esaminare lo stato di un muro lesionato. Cominciò a battere con un martello quando un pezzo di intonaco si staccò, e lasciò intravedere *un libro* che era stato inserito al posto di un mattone. Un grosso volume che era stato murato. Incuriosito, Giovanni lo estrasse. *Era una Bibbia*. Qualcuno l'aveva messa là di proposito, forse per scherzo... Il giovane muratore non aveva mai avuto molto interesse per le questioni religiose, ma durante la pausa del pranzo cominciò a leggere quel libro.

Continuò alla sera, a casa, e per tante altre sere. A poco a poco scoprì le parole che Dio aveva indirizzato agli uomini. E lentamente la sua vita cambiò. Dieci anni dopo, l'impresa per cui Giovanni lavorava, si trasferì a Milano. Il cantiere era molto vasto e gli operai condividevano alcune camerette. Una sera, l'anziano compagno di stanza di Giovanni si fermò incuriosito ad osservare il giovane che leggeva con aria assorta e tranquilla la sua Bibbia.

« *Che cosa leggi?* », gli chiese. « **La Bibbia** ». « *Uff! Come fai a credere a tutte quelle scemenze? Pensa che io, una volta, ne ho murata una nella parete di una casa in Svizzera. Sarei curioso di vedere se il diavolo o chi per esso è riuscito a farla uscire di là!* ». Giovanni alzò la testa di scatto e guardò negli occhi il compagno. « **E se io ti facessi vedere proprio quella Bibbia** », disse semplicemente. « *La riconoscerai, perché l'avevo segnata* ».

Giovanni porse al compagno il volume che stringeva in mano: « **Riconosci il tuo segno?** ». L'altro prese in mano il libro, aprì la pagina e rimase turbato, in silenzio. Quella era proprio la Bibbia che aveva murato in Svizzera, dicendo ai compagni di lavoro: « *Voglio proprio vedere se uscirà di qui sotto!* ».

Giovanni sorrise: « **Come vedi è tornata da te !** ».

Leggendo il brano tratto dal libro della Sapienza (1^a lett.) e la pagina del Vangelo di Matteo (3^a lett.), balza subito evidente che la liturgia intende anzitutto orientare la comunità a prendere coscienza di **quanto sia meraviglioso il nostro Dio**.

E' importante *fare memoria della vera identità di Dio* perché noi uomini abbiamo la pessima abitudine di *incasellarlo nei nostri schemi mentali* angusti e il più delle volte deformati.

E' molto facile, poi, che l'immagine di Dio da noi custodita e proposta sia *un sottoprodotto* creato dal particolare *stato d'animo* che stiamo vivendo in quel dato momento.

Quando pensiamo a Dio o parliamo di lui dobbiamo scrostare la sua immagine da tutte quelle opacità che il tempo e gli uomini via hanno depositato sopra.

Dobbiamo *riscostrarlo e proporlo* nel suo più autentico originale.

La liturgia della Parola questa domenica ci riunisce e ci illumina interiormente perché diventiamo capaci, alla scuola della Sapienza, di *estirpare dal nostro cuore la zizzania* che incrina ogni nostra capacità e sovverte ogni nostra libera scelta.

La parabola della zizzania è la buona notizia di oggi... per noi!

Una parabola tutta costruita sui contrasti.

Contrasti di personaggi, di gesti, mentalità, tempo soprattutto.

Lo sfondo è unico. Un campo.

Il Padrone semina il grano.

Ma, una notte, arriva anche **il Nemico** e ci spande manate di *zizzania*, una terribile erba parassitaria che si arrampica e soffoca la pianta buona.

Tra i due gesti, però, l'opposizione è netta.

L'Avversario compie la propria azione di soppiatto, rapidamente.

Approfitta delle tenebre, del sonno dei contadini, interviene sul lavoro altrui per guastare, e poi sparisce, non lo vediamo più.

Il Padrone del campo, invece, è *sempre presente*.

Non si limita ad agire all'inizio.

Non perde di vista il « suo » campo dal momento della seminazione fino alla mietitura. *Agisce, parla, spiega. Soprattutto, non abbandona la propria opera.*

Oltre a essere Padrone del campo, è *Padrone anche del tempo*.

Non si lascia afferrare dall'impazienza.

Non è che la vista della zizzania in mezzo al grano gli faccia piacere. Tutt'altro.

Tuttavia si oppone allo zelo intempestivo dei suoi servitori che vorrebbero sradicare immediatamente la zizzania.

Il Padrone impedisce che si compia una colossale operazione di pulizia nel campo.

Ci tiene troppo al grano. « ... Perché non succeda che, cogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano ».

La frase costituisce il punto focale, l'insegnamento di fondo della parabola.

Dio ha tempo.

Dio dà tempo.

Dio ha bisogno di tempo.

Dio sa aspettare.

L'appuntamento viene fissato alla fine, al momento della mietitura.

La selezione si farà allora, non prima.

Siamo noi che abbiamo una fretta maledetta.

Noi, con la nostra mania di separare, vagliare, discriminare, fare la cernita, classificare.

Il termine zizzania, in ebraico, deriva dalla stessa radice di Satana.

E richiama l'idea di « disputare », « dividere ».

Noi siamo per le posizioni nette.

Il Regno di Dio in questi confini precisi. Di là, il Regno di Satana.

Di qui i buoni, di là i cattivi.

Questa è la verità. Quello è l'errore. Senza sfumature..

La parabola, invece, serve a ricordarci due cose piuttosto importanti:

- **La presenza del male non rappresenta un fatto eccezionale.**

E' la norma. Nella Chiesa come nel mondo. Da per tutto.

Non c'è da meravigliarsi che il male sia mescolato insieme al bene.

Che i due crescano insieme, coesistano nello stesso campo.

La Chiesa, dovremmo saperlo, è santa ma fatta di peccatori.

- **L'uomo non ha il diritto di « anticipare » il giudizio finale.**

Questo spetta a Dio in esclusiva. E' compito suo.

La data è quella stabilita da Dio, non dai nostri calendari.

E poi l'uomo non possiede il metro adatto per giudicare i propri simili.

Di quel metro Dio è gelosissimo custode.

Non lo concede in appalto a nessuno.

Nessuno di noi, quindi, deve « rubare » il mestiere a Dio.

Il nostro compito, semmai, si esercita nel campo della comprensione, della tolleranza, del rispetto, della pazienza, della magnanimità.

Chiediamo al Signore la grazia di “valorizzare” l’incontro festivo nell’Eucaristia... appuntamento settimanale (anche nel tempo delle vacanze) con questo “Dio meraviglioso” che Gesù è venuto a rivelarci...

riconoscendo che ad ogni Messa la Chiesa, nella sua sapienza,

ci invita a **riconoscere di essere peccatori**,

a riconoscere che dentro di noi c'è la zizzania...

“perché tu concedi dopo i peccati la possibilità di pentirsi”,

come ci ha detto il libro della Sapienza nella prima lettura.

Già, “tu concedi dopo i peccati la possibilità di pentirsi”...

la tua ultima parola non è la condanna,

ma la misericordia e il perdono!

Ecco perché il nostro Dio è meraviglioso...

e perché è meraviglioso essere suoi discepoli... *“peccatori perdonati”*!

La prima lettura (1 Re 3,5.7-12) celebra la saggezza di Salomone: è l'unico dono che questo giovane, destinato a diventare re, ha chiesto e ha ottenuto dal Signore.

Dio dona al suo rappresentante presso il popolo eletto "*un cuore saggio e intelligente*", capace di distinguere il bene dal male e così governare a nome di Dio.

"*Un cuore docile*" cioè un cuore attento: "**un cuore in ascolto**"... capace di ascoltare Dio e il grido di Abele, il cielo e le terra!

Il vangelo, sempre di Matteo, contiene tre parabole e una immagine come conclusione.

Alla sua scuola, in queste ultime domeniche, abbiamo scoperto che Dio è un innamorato che vale la pena di amare, uno che si commuove davanti ai passerotti (*che pure si vendono per un soldo*), che conta i capelli del nostro capo.

Accogliendo la Parola, si diventa pazienti, coltivando il grano e impedendo che la zizzania di questo mondo ci soffochi.

Da Gesù Matteo impara ad essere vero, a diventare libero, e racconta, parla come un fiume in piena, del Regno, di Dio, di lui, il Maestro.

Ora Matteo ci dice, dopo tanti anni (forse una trentina da quell'incontro) che ne è valsa la pena, che lo rifarebbe e che, anzi, **ciascuno di noi può farlo**.

Matteo dice di aver fatto *il miglior affare della sua vita* lasciando tutto e seguendo il Nazareno, ci dice che è *come avere scoperto un tesoro nel campo*.

Sì, la mia vita, la nostra vita è **una gigantesca caccia al tesoro**.

Ci vuole *grinta, forza, lucidità* per gareggiare;

bisogna tappare le orecchie di fronte ai troppi che ammiccano vendendoti a peso d'oro le istruzioni per trovare il tesoro,

tenere duro davanti ai troppi che ti dicono che il tesoro non c'è,

che la vita è un'immensa e macchinosa fregatura.

Matteo dice che lui, il tesoro, l'ha trovato.

E il suo incontro non è stato un'intensa folgorazione mistica che scompare con il tempo, ma un'emozione che si è acquietata ed è diventata brace ardente nelle sue scelte, nei suoi giorni.

Sono passati trent'anni da allora. Ne è valsa la pena.

"*Il Regno dei Cieli è come un tesoro*". **Tesoro**: parola magica, così poco usata nella religione, parola d'innamorati, di favole, di storie grandi.

E di Vangelo.

Che capovolge la vita, contiene tutte le speranze, rilancia tutti i desideri. **Un tesoro ci attende**: a dire che l'esito della storia sarà comunque felice; che nell'uomo è posto un eccesso di desiderio che nessuna cosa concreta o quotidiana potrà esaurire.

"*Nascosto in un campo*": che è il mondo, che è il cuore; là dove maturano tesori.

Il protagonista vero della parabola non è il contadino, ma **il tesoro**: Cristo, e la pienezza di umanità che Lui è venuto a portare.

Dal tesoro deriva *una seconda parola*: per la gioia quell'uomo va, vende, compra. **È la gioia**, radice della vita, che muove, mette fretta, fa decidere.

Noi non avanziamo nella vita a colpi di volontà, ma solo per scoperta di tesori (*là dov'è il tuo tesoro, lì è anche il tuo cuore*)...

Il cristianesimo non è rinuncia o sacrificio, è un tesoro!

Dio è un tesoro... e allora lascio tutto, ma per avere tutto.

Vendo tutto, ma per guadagnare tutto.

Un gioco che piace sempre molto ai ragazzi è **la caccia la tesoro**. Gioco che conserva sempre un suo fascino grazie ad alcuni elementi essenziali del gioco:

un solo tesoro sicuro, anche se non si sa bene cosa sia;

una traccia di partenza che conduce ad altre tracce che portano verso la conclusione della ricerca,

un gruppo di amici che si anima proprio nella condivisione dell'obiettivo e delle scelte da compiere.

Se la ricerca risulta troppo facile il gioco perde di mordente;

se al contrario diventa esageratamente complicata rischia di sfinire le energie e soprattutto la volontà e l'entusiasmo dei concorrenti.

Dio mette il suo tesoro in modo che sia abbastanza facile da individuare: un uomo che passa in un campo lo può trovare,

così da decidere di comprare il campo, vendendo tutto quello che possiede per disporre del denaro necessario.

Non è detto che tutti i passaggi della caccia la tesoro risultino facili. Solo chi ha voglia di giocare con entusiasmo guarda all'obiettivo finale e supera anche qualche momento di fatica.

Altrimenti il tesoro rimane dove è irraggiungibile.

Il segreto del successo di una caccia al tesoro sta nel leggere bene i biglietti per non sbagliare la pista e trovarsi lontani dall'obiettivo ...

Il segreto della realizzazione di una vita... sta nel conoscere e vivere le parole di Gesù, per verificare che le sue indicazioni ci portano a **scoprire il vero tesoro della vita**: *sono parole di vita!*

Dopo “le domeniche delle parabole” – dal capitolo 13 del Vangelo di Matteo (parabola del seminatore, della zizzania, del tesoro e della perla preziosa) – oggi ci viene proposto il racconto del miracolo della moltiplicazione dei pani.

E’ un miracolo noto, riportato da tutti e 4 gli evangelisti e che viene riproposto (ogni anno con un evangelista diverso) nella prima domenica di agosto: è “**il miracolo di mezza estate!**”.

Vista allora questa importanza, è possibile che racconti solo un miracolo?

Cosa ha di particolarmente significativo?

In realtà, se leggiamo in profondità, scopriamo che è “**il racconto di una serie di miracoli**”, ne riscontriamo ben 5!

① il miracolo della folla

“*La folla lo seguì ai piedi dalle città...*” e sul far della sera è ancora lì!

E’ il primo miracolo della gente “affamata di Gesù” che scesa la notte, non se ne va!

Resta... “*si siede sull’erba*” per godere della presenza del Maestro!!!

② il miracolo dei 5 pani e dei 2 pesci

E’ il miracolo di “qualcuno” (solo Giovanni dice che si tratta di un ragazzo in Gv 6) che mette nelle mani di Gesù, senza calcolare, senza trattenere nulla per sé... fidandosi unicamente di Lui.

E’ poco, ma è tutta la sua cena.

E’ poco, ma basta al Signore per tutti.

La moltiplicazione nasce dal gesto generoso e folle di qualcuno che mette tutto, proprio tutto, nelle mani di Gesù!

③ il miracolo vero e proprio di Gesù

Gesù “*sente compassione*”... meglio “fu preso alle viscere per loro”!

Non è solo una reazione emotiva... è pienamente coinvolto.

Gesù non ascolta l’invito “ragionevole” dei suoi discepoli di congedare la folla, come dire: “ognuno si arrangi”.

Gesù non li manda via... Gesù non ha mai mandato via nessuno.

Al verbo “commerciale” proposto dagli apostoli: “*comprare*”, Gesù

sostituisce un verbo alternativo, eversivo: “dare”!

“*Date loro voi stessi da mangiare*” dice Gesù: date per primi, date in perdita, date gratuitamente, date senza aspettarvi il contraccambio.

Gesù ha insegnato, qui e in tutta la sua vita, che moltiplicare è voce del verbo amare: “amare senza misura”.

④ il miracolo della condivisione

“*Gesù spezzò i pani li diede ai discepoli e i discepoli li distribuirono alla folla*”.

I discepoli offrono quanto avevano ricevuto...

C’è una distribuzione obbligatoria: nulla da trattenere per se stessi.

In poche parole è riassunta la missione della Chiesa: dare Cristo alla folla, cioè a tutti!

“Condividere” è la parola d’ordine dei discepoli di Gesù.

⑤ il miracolo dell’abbondanza

E la firma tipica di Dio!

“*Portarono via 12 ceste piene di pezzi avanzati*”.

E’ l’eccesso di Dio che avanza sempre qualcosa...

“**12**”: una cesta per ogni tribù di Israele, una cesta per ogni mese dell’anno a significare che di cibo ce n’è per tutti e per sempre.

Così è e deve essere!

Che pagina stupenda, miracolosa!

Ai 5000 Gesù non offre idee, suggerimenti... offre molto di più: la comunione con Lui, lo stare con Lui... offre se stesso!

C’è da essere invidiosi di quei 5000, che bello se fossimo stati anche noi tra quei fortunati...

Eppure a pensarci bene anche a noi viene offerta questa opportunità in ogni eucaristia.

Il pane eucaristico è la Sua presenza tra noi, il suo insopprimibile desiderio di far comunione con noi.

Accogliendo Gesù nel nostro cuore possiamo ripetere con fermezza le parole di san Paolo (della II lettura):

davvero “*nulla potrà mai separarci dall’amore di Dio*”!

Domenica scorsa era stata la “domenica del miracolo di mezza estate”: la moltiplicazione dei pani secondo il racconto di Matteo.

Oggi, XIX domenica del T.O., ascoltando la prima lettura e il Vangelo possiamo dire che è la “**domenica della fede come sorpresa**” o “**della sorpresa del credere**”!

Ogni domenica siamo convocati dal Signore per alimentare la nostra fede, per aggiungere un tassello al mosaico della nostra vita di credenti.

Credere è lasciarsi sorprendere... da Dio!

Non è poi così scontato.

Spesso siamo così annoiati da Dio da non attenderci quasi più nulla.

E invece Dio è colui che ci sa sorprendere continuamente... a noi la fatica e la gioia di mantenere viva questa capacità del cuore!

“*Sorprendere*” cioè “prendere dal di sopra”... pensando che al di sopra ci stia un Dio che è Padre,

un Figlio che ci è fratello,

uno Spirito che ci guida sui sentieri della vita...

① La prima lezione sulla “fede come fiducia” la ricaviamo dal **profeta Elia** nella prima lettura.

Elia fugge confuso e spaventato... sulle tracce del “suo” Dio, ma non lo ritrova!

“*Il Signore non era nel vento; Il Signore non era nel terremoto; Il Signore non era nel fuoco*”...

Egli, come ogni credente, deve prepararsi a fare un’esperienza inedita e sconvolgente di Dio: abbandonando schemi precedenti, deve convincersi che Dio sorprende sempre perché è novità, originalità.

Nessun elemento roboante, eclatante rivela il passaggio di Dio...

Poi il suono di un soave sussurro, una brezza che accarezza: “*il mormorio di un vento leggero*”.

Ecco Dio, così diverso da come Elia se lo aspettava...

Il mormorio di un vento leggero simboleggia l’intimità della conversazione divina con il suo profeta.

E’ la mano tesa di Dio all’uomo, l’opportunità per salire a lui e incontrarlo!

L’ascesa verso Dio facilita una discesa dentro di sé, nella propria interiorità per una scoperta della vera identità.

Elia scoprirà in modo rinnovato il suo ruolo e il valore di essere profeta.

Rinfrancato da quel “sorprendente incontro” ritornerà sui suoi passi e

smetterà di fuggire”!

② La seconda lezione sulla “fede come sorpresa” ci viene dal **Vangelo**.

Le prime parole ci dicono che è la continuazione del brano di domenica scorsa (sempre tratto dal cap. 14 di Matteo).

“*Dopo che la folla si fu saziata... Gesù subito, ordinò ai suoi discepoli di salire sulla barca e di precederlo sull’altra sponda*”.

Gesù subito... ordinò!

Senza esitazione e senza perdere tempo.

E’ un Gesù determinato, perentorio.

Dopo la strepitosa moltiplicazione dei pani non c’è spazio per momenti di gloria.

Gesù si sottrae all’abbraccio entusiasta della folla.

La sua preoccupazione non è raccogliere applausi e consensi dalla folla, ma ora è la formazione dei suoi discepoli.

E’ un episodio ricchissimo, molto significativo per loro e per noi discepoli del III millennio.

Questo episodio è **icona della vita e icona della catechesi**.

Icona della vita perché quando manca Gesù o noi lo sentiamo assente, siamo nel turbinio che disorienta e proviamo paura e solitudine.

Quando Lui è con noi... tutto si calma e si chiarifica.

A noi ripetere costantemente e fiduciosamente la giaculatoria della fede: “*Signore, salvami*”!

Icona della catechesi perché impariamo che la fede è un cammino lungo e mai concluso (una traversata), un’adesione coraggiosa e totalizzante alla persona di Gesù da rinnovare quotidianamente e faticosamente!

Davanti a Pietro che sta annegando... “*Gesù stese la mano e lo afferrò*”.

Grande Gesù anche stavolta!

Anche per noi, come per Pietro, Gesù ci raggiunge proprio al centro della nostra debole fede.

Ci raggiunge sempre... con la mano tesa!

Non punta il dito per accusarci, ma stende la sua mano per venire in nostro aiuto, per afferrarci!

A noi, ricordarci di stringere forte questa mano tesa soprattutto nei momenti più turbolenti e bui della nostra vita!

Ecco il nostro Dio.

Un Dio così innamorato dell’uomo da non finire mai di sorprenderlo!

Chiediamo al Signore, in questa “*domenica della fede come sorpresa*”, di aiutarci a **compiere la traversata della fede sempre “in sua compagnia”!**

ASSUNZIONE DI MARIA

Venerdì 15 agosto 2008

L'Assunzione di Maria richiama fortemente *l'Ascensione* al Cielo di Gesù!

Le due feste sono strettamente legate.

Di Gesù che ascende al Cielo è detto che dal monte degli ulivi lo videro innalzarsi e scomparire nel cielo, mentre li benediceva.

E le parole si fermano qui, non vanno oltre.

Di Maria, della sua morte e della sua elevazione nemmeno le poche parole. Ma solo il silenzio.

Elevata anche Maria, nella totalità del suo essere, anima e corpo, dice la fede.

Come Gesù. E non dice altro.

E' una festa un po' complicata, non così semplice da capire...

Eppure è *una festa*, nel cuore dell'estate e delle vacanze, *con una straordinaria buona notizia!*

La festa di Maria assunta in Cielo non ci parla semplicemente di una donna, per quanto grande, ma parla di tutta la Chiesa.

La festa di oggi afferma che la Chiesa porta in sé il futuro del mondo, anticipato dalla Vergine Maria.

E perciò mostra a ciascuno di noi *la via verso il futuro*.

Ed è un futuro buono!

Questo formidabile ottimismo lo ricaviamo soprattutto dalla prima lettura, fortemente simbolica, tratta dal libro dell'Apocalisse di san Giovanni.

E' un testo ricco di speranza.

Vengono presentati due grandi segni: **una donna e un drago**.

Ⓞ **La donna:** è vestita di sole (*simbolo di festa e di vita*);
con la luna sotto i suoi piedi;
sul capo porta una corona di 12 stelle (*12 tribù di Israele e 12 apostoli*);
è incinta e grida tormentata dai dolori del parto: immagine della vita, ad ogni costo!

Chi è quella donna?

E' il simbolo di **Eva**, la prima donna, cioè l'immagine dell'umanità tutta che genera figli che lottano contro le forze del male.

E poi è l'immagine della **Chiesa**, il popolo di Dio chiamato a difendere la vita umana e a trasmettere la benedizione di Dio a tutti gli uomini.

La donna, infine, è la Madonna, in cui si è concentrata tutta la lotta contro

la maledizione e la morte.

E' Maria, la ragazza umile e povera di Nazaret, che genera *il Bambino Gesù*, speranza di liberazione per tutti.

Ⓞ Dall'altra parte, **un drago** mostruoso, color fuoco, con 7 teste e 10 corna, cioè con i segni di un'autorità regale blasfema, che pretende di essere onnipotente, capace di trascinare le stelle sulla terra.

E' il potere del male, il "*diavolo e satana*" che seduce la terra.

Chi vincerà questa lotta tra la donna e il drago?

Umanamente parlando, tutto si orienta per la vittoria del drago.

Eppure la lotta non finisce così...

La donna partorisce un Bambino, ma subito fu rapito in Cielo.

Un flash per descrivere la vita intera di Gesù: **dalla nascita all'Ascensione!**

Il drago aveva tentato di divorarlo sulla croce con la morte... ma Dio lo risuscitò, lo strappò dalla bocca del drago e lo portò in Cielo, facendolo sedere alla sua destra.

La donna ha vinto!

La vita ha vinto!

Il drago della malvagità e della morte è stato sconfitto.

La debolezza ha vinto la prepotenza.

Una debolezza, quella della donna... **una debolezza "vestita di sole"**.

Ecco cosa ci ridice la festa dell'Assunta: ci ridice, formidabile buona notizia per i credenti, che **la vittoria è di Dio**; debole la donna; piccolo il Bambino; inerme il Messia partorito da Israele, caduto nelle fauci del drago, ma strappato alle sue fauci, e rapito verso Dio e verso il suo trono.

Questo ci ridice l'Assunzione di Maria: la differenza tra la nostra debolezza, la nostra piccolezza e lo strapotere del drago: **la differenza la fa Dio!**

La lotta sembra impari, vincente sembra il drago enorme, ma ogni cristiano custodisce nel cuore la speranza: **Dio vestirà la nostra debolezza di sole!**

Ogni festa mariana vuole farci ricordare che Maria è la nostra compagna di viaggio sulle strade della vita.

Ci precede e ci accompagna...

E' la *Madre della Speranza* che ci anticipa, ci è davanti, che realizza in anticipo!

A noi la pazienza e l'umiltà di seguire le sue tracce, come diceva san Bernardo:

*"Se segui i suoi esempi non ti smarrirai;
se la invochi non ti perderai;*

*se pensi a lei non cadrai nell'errore...
appoggiato lei non cadrai;
sotto la sua protezione non avrai paura di niente;
con la sua guida non ti stancherai;
con la sua protezione giungerai a destinazione".*

Per concludere una storia:

Un missionario viaggiava su un veloce treno giapponese e occupava il tempo pregando con il breviario aperto.

Uno scossone fece scivolare sul pavimento una immaginetta della Madonna.

Un bambino seduto di fronte al missionario si chinò e raccolse l'immagine. Curioso come tutti i bambini, prima di restituirla la guardò.

«*Chi è questa bella signora?*», chiese al missionario.

«**E'... mia madre**» rispose il sacerdote, dopo un attimo di esitazione.

Il bambino lo guardò, poi riguardò l'immagine.

«*Non le assomigli tanto*», disse.

Il missionario sorrise: «**Eppure, ti assicuro che è tutta la vita che cerco di assomigliarle, almeno un po'**».

Chiediamo a Maria **il coraggio di non smettere mai di cercare di assomigliare a lei almeno un po'!**

Giovedì 14 agosto il maggior quotidiano sportivo nazionale ha proposto un titolo che mi ha fatto sorridere: **“Per fortuna abbiamo fede”!**

Già... chiaramente si riferiva al trionfo olimpico di una nostra nuotatrice nei 200 stile libero... medaglia d'oro con anche primato del mondo!

Fede è lei Federica Pellegrini...

Eppure questo titolo, *“Per fortuna abbiamo fede”*, potrebbe essere trasformato, come slogan di questa XX domenica del T.O., **“Per fortuna abbiamo la fede della donna Cananea”!**

Il Vangelo di oggi inizia con *“E uscito di là si diresse verso le parti di Tiro e di Sidone”*. Da dove usciva il Signore?

Usciva dalla casa di un fariseo, usciva dopo una discussione durissima su puro e impuro, una discussione causata dai discepoli che mangiavano pane con mani impure.

E' importante questa precisazione... Gesù esce da quella discussione e se ne va verso la terra degli “impuri”, Tiro e Sidone.

Per Matteo, la prima a varcare il confine puro-impuro, è la donna cananea: *“Ed ecco una donna Cananea, che veniva da quelle regioni, si mise a gridare: Pietà di me, Signore, Figlio di Davide. Mia figlia è crudelmente tormentata da un demonio”*. Ma egli non le rivolse neppure una parola”.

Sorprendente... una donna (per la cultura del tempo); quindi non meritevole di attenzione; anche una *straniera* e per di più *Cananea!*

All'atteggiamento sorprendente di questa donna pagana fa riscontro il comportamento ancora più sorprendente di Gesù: silenzio!

Neppure una parola! Fa problema questo silenzio...

Potrebbe essere interpretato come indifferenza, come non compassione.

Anzi, all'apparenza sembrano più sensibili i discepoli (al contrario dell'episodio della moltiplicazione dei pani) che intercedono per lei: *“Esaudiscila, vedi come ci grida dietro!”*.

Ma, se osserviamo più da vicino le parole dei discepoli, ci accorgiamo che sono mosse, più che dal disagio della donna, dal loro imbarazzo!

Come dire: Licenziala, non perché sta male, ma perché *“ci grida dietro”*.

Questo silenzio di Gesù è uno dei tanti misteri della nostra vita...

Quante volte, nella vita di tanti uomini, pare che Dio taccia... di fronte a tante drammatiche preghiere di uomini e donne!

Un silenzio di Dio spesso insopportabile per il cuore straziato dell'uomo...

E Gesù cosa fa?

Come si comporta?

Una cosa che fa pensare è che Gesù non si sente offeso dal grido della donna e non la fa tacere!

Paradossalmente sono i suoi discepoli che vorrebbero, sbrigativamente, molto sbrigativamente, farla tacere, tacere per sempre.

E la donna – veramente grande – supera l'apparente ritardo della compassione di Gesù, gli si prostra davanti e gli dice: **“Signore, aiutami!”**

La risposta di Gesù sembra scoraggiante: *“Non è bene prendere il pane dei figli per gettarlo ai cagnolini”*.

E la donna, sempre più grande: *“E' vero, Signore, ma anche i cagnolini si cibano delle briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni”!*

Questo *“E' vero”* che sarebbe meglio tradurre con **“Sì, Signore”** è il culmine della preghiera della donna Cananea!

Una preghiera in crescendo, “a tre tempi”:

Prima: **“Abbi pietà di me”**

Poi **“Aiutami”**

E ora: **“E' verò/ Sì, Signore”** sono un cagnolino, siamo cagnolini!

E' vero sono una donna straniera “non avente diritto” di sedere alla mensa, una donna “impura”... E' vero non è bello, non è normale che i cagnolini mangino il pane dei figli... ma ricordati, Signore che è normale, è bello che i cagnolini mangino le briciole.

Dove sta l'intuizione che fa grande questa donna che si merita un elogio da Gesù *“Donna, davvero grande è la tua fede!”?*

Ha intuito **due grandi verità:**

- ① Noi siamo i cagnolini e a Dio ci rivoliamo dalla nostra impurità, dal paese della nostra lontananza.
- ② Però al banchetto del Regno il pane non è contato, e se Dio è un Dio che provvede, provvederà anche agli impuri, ai cagnolini, supererà il confine puro-impuro.

La fede della donna Cananea è “davvero grande” non tanto per la ricchezza dei suoi contenuti, ma è grande per lo slancio, l'ostinazione, la fiducia folle e anche la finezza e il garbo dell'espressione.

E' grande perché è una fede sostanziata e nutrita di dolore.

Potremmo dire che questa fede è come il guaito doloroso di un cagnolino!

La donna Cananea è “davvero grande” perché, guardando Gesù, ha scoperto il cuore di Dio; **un cuore che è un immenso archivio, non di peccati, ma di lacrime!**

Sconvolgente: **Dio non conta i peccati, ma le lacrime!**

Lei, la donna Cananea l'aveva capito... Ecco perché non possiamo fare a meno di gridare con riconoscenza: **“Per fortuna abbiamo la fede della donna Cananea”!**

XXI DOMENICA T.O. (anno A)

24 agosto 2008

Ben ritrovati!

Il mese di agosto è volato via ed eccoci già al quarto appuntamento domenicale.

E in questo mese il Signore ci ha regalato delle pagine stupende della Sua Parola, poderose razioni – dal vangelo di Matteo – per la nostra vita di fede.

Ahimè, non molto favorite dall'aria vacanziera, che spesso ostacola, invece di favorire, la partecipazione all'Eucaristia festiva.

Già... è utile, allora, un breve ripasso delle puntate precedenti!

La I^ domenica di agosto era stata “la domenica del miracolo della moltiplicazione dei pani” con il comando di Gesù: “*date voi stessi da mangiare!*”;

la II^ domenica di agosto ci aveva presentato l'episodio drammatico dell'urlo disperato di Pietro che sta affondando: “*Signore, salvami!*”;

domenica scorsa l'incontro-scontro tra Gesù e la donna Cananea che si rivolge a Gesù, in ginocchio, dicendo: “*Signore, aiutami!*” e viene elogiata per la sua “grande fede”.

Quanti spunti per la nostra vita di cristiani...

Oggi, XXI domenica del tempo Ordinario, è “**la domenica delle tre domande**” di Gesù!

Potremmo dire: com'è moderno Gesù... già ai suoi tempi usava la tecnica del “sondaggio di opinione”!

Dunque: le domande di Gesù... improvvisate!

La prima è rivolta ai discepoli ma riferita alla gente: “*la gente chi dice chi sia il Figlio dell'uomo?*” Risposte diverse: “Giovanni Battista, Elia, Geremia...”

La seconda domanda, a bruciapelo, rivolta esclusivamente ai discepoli: “*Voi chi dite che io sia?*”

E' importante sottolineare un particolare: Gesù chiede “chi”, mai “che cosa”!

Gesù non chiede: cosa avete imparato da me, fatemi un riassunto del mio insegnamento, ditemi cosa vi ha colpito di più...

Ma chiede decisamente: “**Io chi sono per te?**”

E' questo ciò che gli sta a cuore, ciò che davvero gli interessa.

E lo si capisce meglio dalla risposta, elogiata, di Simon Pietro: “**Tu** sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente”.

La risposta è un Tu... per ricordarci che il Cristianesimo non è una dottrina, non è un'ideologia... è un rapporto personale con Cristo e che le parole più vere sono sempre al singolare!

Due domande ai discepoli scritte nel testo... ma c'è **una terza domanda**, implicita che viene rivolta, oggi, ad ognuno di noi, discepoli del terzo millennio:

**“Tu, con il tuo cuore,
con la tua fatica,
con la tua gioia e le tue sofferenze,
con i tuoi pregi e i tuoi peccati...”**

Tu, cosa di dici di Gesù Cristo?!

Per il credente è la domanda della vita...

Gesù ci chiede di interrogarci a fondo sul nostro rapporto personale con Lui...

Non vuole una risposta formale, nemmeno teorica, “del catechismo”.

Per rispondere è sufficiente interrogarci su “**quanto tempo e cuore mettiamo a disposizione per far crescere il nostro rapporto con Lui**”...

Il discepolo di Gesù infatti non è solo colui che riconosce chi è Gesù “a parole”. Dire non basta!

Cristo non è ciò che dico, ma ciò che vivo di Lui!

E nel vangelo di oggi ci sono due simboli che possono descrivere l'autentico discepolo di Gesù: “*roccia e chiave*”!

Ogni discepolo, non solo Pietro, è chiamato ad essere roccia: solido come una pietra non perché non ha mai ceduto, non perché non ha mai tradito... ma perché non si stanca mai ad essere “chiave” per i fratelli!

Chiave... che facilita il passaggio: chiave che “apre” alla presenza di Dio... chiave che “apre” alle cose belle di Dio!

Impegnativo...

E' roccia e chiave solo chi ha incontrato davvero Gesù, “il Cristo”!

Senza di Lui siamo smarriti e delusi... proprio come ha brillantemente detto Mons. Sigalini (il Vescovo delle Cresime di quest'anno) in una catechesi che ha tenuto ai giovani a Sydney durante l'ultima GMG:

*“Senza Gesù nella vita quotidiana, c'è il vuoto,
manca il centro, non c'è un punto di appoggio.
La vita senza Gesù perde senso,
perde una compagnia necessaria,
perdiamo l'amico dei giorni felici e tristi,
della nostra ricerca e della nostra speranza”* (16 luglio 2008).

Dunque, oggi è la domenica delle “tre domande di Gesù”...

Attenzione a non dimenticare che, delle prime due, le risposte sono già state date...

A Gesù interessa, però, soprattutto la terza:

**“Ma, Tu che mi ascolti oggi, 24 agosto 2008,
cosa dici di me?”**

A noi trovare il tempo per rispondere...

Anche oggi è domenica!

Anche oggi Gesù ci ha convocato nonostante siamo un po' depressi... perché le vacanze sono agli sgoccioli, la scuola sta per ricominciare...

Gesù non si stanca mai di invitarci... perché sa bene che la sua presenza non è mai "scontata", ma sempre "da riscoprire"!

Dal Vangelo di oggi ci viene una preziosa indicazione: "*Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro*"!

E' stupendo...

Gesù sogna una comunità "ideale", modellata su quella divina... e a lui non interessa il numero: bastano due o tre.

Già una coppia può formare una comunità abitata da Cristo.

E una famiglia.

E poi un insieme di famiglie fino a formare "la grande famiglia di una comunità ecclesiale".

C'è però una condizione da rispettare, irrinunciabile: "*Nel mio nome*".

Cosa vuol dire essere riuniti nel nome del Signore?

Vuol dire essere riuniti nel nome di uno che aveva e ha **la passione della fraternità!**

Là dove ci si riunisce in nome di qualcosa d'altro (finalità individualistiche, interessi di parte, vantaggi dichiarati o inconfessati)... ci sarà convivenza, ma non comunità.

Riunirsi anche solo per mangiare insieme, per giocare insieme, per viaggiare insieme, per godersi una partita di calcio o un concerto insieme... potrebbe non essere sufficiente!

Ciò che fa "comunità" è pronunciare il nome di Gesù che è il nostro unico "maestro e signore" che ci insegna l'amore...

E' questo ciò che conta: se manca l'amore, il nostro radunarci rischia di essere solo una somma di persone, estranee le une alle altre.

Gesù sogna in grande: una comunità non solo di amiconi, di compari, di compagni, di colleghi... ma di **fratelli!**

E' questa la prima parola pronunciata da Gesù nel vangelo di oggi: "*se tuo fratello...*"

Siamo tutti figli di uno stesso Padre, per questo tutti gli uomini sono fratelli.

Ma il vangelo di oggi non finisce qui, è molto concreto: ci suggerisce la via per esprimere (manifestare) l'amore di Cristo che ci abita: **è la via della misericordia** da esercitare attraverso **la correzione fraterna.**

"se il tuo fratello commette una colpa. vè e ammoniscilo fra te e lui solo..."

Forse esagera... come si fa?

Oggi dove il motto di molte famiglie è: "*fatti i fatti i tuoi*" come pensare di "interessarsi" fino a "correggere"?

E' già tanto trattenerne i giudizi e i pettegolezzi... non scherziamo!

La correzione oggi non è più di moda...

Gesù ci sorprende e ci chiede una conversione totale di mentalità, un cambio di visuale completo (di 360°)...

Nessuno può restare indifferente: tutti siamo chiamati ad essere "responsabili" del fratello!

Responsabili fino, quando è il caso, a intervenire per correggere il fratello che sbaglia...

Responsabili fino a scendere in campo, fino a sporcarci le mani per il fratello che pecca!

E' chiaro che questa correzione fraterna deve avvenire sempre nel segno dell'amore!

La correzione non è un optional...

Il libro dei Proverbi dice: "*Chi ama suo figlio è pronto a correggerlo*" (Pr 13,24)!

Potremmo dire: **il vero amore è pronto a correggere!**

Ma bisogna essere delicati e prudenti, evitando ogni atteggiamento che potrebbe essere frainteso come superiorità morale o giudizio severo.

Responsabili... fino a correggere... volendo stare accanto e farsi carico del fratello "caduto" perché in esso abita Dio!

Quando un indù incontra un altro indù, congiunge le mani, le porta all'altezza del cuore e pronuncia questa parola sacra: "**namastè**", cioè "**il Dio che è in me saluta il Dio che è in te**".

Don Luigi Ciotti, fondatore del gruppo Abele, ama ripetere: "*i problemi si affrontano, le persone si incontrano*"... ricordando però che prima "si incontrano le persone e poi si affrontano i problemi"...

Gesù nel discorso dell'ultima cena, consegnandoci il comandamento dell'amore dice ai suoi discepoli: "*da questo sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni gli altri*" (Gv 13,35).

Già: la gente ci riconoscerà come discepoli di Gesù se sapremo incontrare prima le persone e poi insieme affrontare i problemi... perché in essi abita il Signore!

Il vecchio violino (*Bruno Ferrero, A volte basta un raggio di sole*)

Ad una vendita all'asta, *il banditore sollevò un violino.*

Era graffiato e scheggiato.

Le corde pendevano allentate e il banditore pensava non valesse la pena perdere tanto tempo con il vecchio violino, ma lo sollevò con un sorriso.

"Che offerta mi fate, signori?" gridò. "Partiamo da...50 euro!".

"55 euro!" disse una voce. Poi 60. "70 euro!" disse un altro.

Poi 75. "75 euro, uno; 75 euro, due; 75 euro...".

Dal fondo della stanza *un uomo dai capelli grigi* avanzò e prese l'archetto.

Con il fazzoletto spolverò il vecchio violino, tese le corde allentate, lo impugnò con energia e suonò una melodia pura e dolce come il canto degli angeli.

Quando la musica cessò, il banditore, con una voce calma e bassa, disse:

"Quanto mi offrite per il vecchio violino?".

E lo sollevò insieme con l'archetto.

"1000 euro, e chi dice 2000? 2000 euro! E chi dice 3000 euro? 3000 euro uno 3000 euro, due; 3000 euro e tre, aggiudicato", disse il banditore.

La gente applaudi, ma alcuni chiesero: "Che cosa ha cambiato il valore del violino?".

Pronta giunse la risposta: "***Il tocco del Maestro***".

In alcune Chiese mi è capitato di leggere, sulla porta di ingresso:

«Si entra per amare Dio, si esce per amare il prossimo».

Essere discepoli di Gesù non è solo riunirsi nel suo nome... ma condividere la sua passione: la fraternità!

Ogni domenica, nell'eucaristia, facciamo "*il pieno del suo amore*"...

("l'amico vero che non si tira mai indietro") per poi uscire dalla Chiesa trasformati per "incontrare i fratelli, affrontando i problemi... a costo anche di correggerci fraternamente"!

Come è possibile? Cosa è cambiato?

«Il tocco del maestro»!

ESALTAZIONE DELLA CROCE (anno A)

14 settembre 2008

Come è andata questa settimana con la ripresa della scuola?
Abbiamo fatto qualche passo avanti nella “correzione fraterna”?

La prima lettura di oggi, tratta dal libro dei Numeri, è di grande attualità!
Nel nostro pellegrinaggio terreno può capitare anche a noi di “non sopportare il viaggio” come è avvenuto al popolo di Israele...

Già, capita a tanti, a volte, di sentire davvero “insopportabile” il nostro tran tran quotidiano.

E’ un rischio alla portata di tutti che porta spesso a lamentarci contro Dio e contro tutti.

Più che uno sfogo è “la spia” di un malessere: una relazione malata con Dio di cui ci si fida poco o nulla.

Interrotto il rapporto con Dio e il suo popolo (ricordate il sogno di Gesù di domenica scorsa: “*Dove due o tre sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro*”) ognuno va per la sua strada.

Sganciandoci da Dio percorriamo i sentieri della vita da soli, vagando senza meta e con mille paure, proprio come il popolo di Israele nel deserto.

E’ questione dello sguardo! Dobbiamo guardare in alto... (basta guardare il cielo!) in direzione non del serpente, ma della croce... trono dell’amore divino crocifisso!

Oggi, infatti, è la festa dell’esaltazione della croce!

E’ una festa nata da *un fatto storico*: **il ritrovamento del luogo della crocifissione a Gerusalemme** da parte della regina Elena, madre dell’imperatore Costantino, primo imperatore convertitosi alla fede!

Quel luogo fu conservato con devozione dai discepoli durante *tre secoli*, malgrado Roma imperiale avesse fatto di tutto per farlo dimenticare e lì, dopo lo scavo del sepolcro, fu ritrovata dalla regina Elena *in una cisterna la presunta croce di Gesù* con il titulum crucis.

Grandissimo scalpore suscitò quella scoperta e le comunità cristiane si ritrovarono in un ventennio dall’essere perseguitate al vedere portata la croce trionfalmente a Costantinopoli.

Per noi oggi, questa festa è l’occasione di **una seria riflessione sulla croce**.

❖ Guardare la croce, ma come? Con che sguardo?

Prima, però, è bene chiarire subito una cosa.

La croce in sé stessa non è da esaltare, la sofferenza non è mai gradita a Dio, Dio non gradisce il sacrificio fine a se stesso.

Dio non ama la sofferenza

La nostra è una religione che rischia di fermarsi al venerdì santo...

Ma la nostra fede non resta ferma al calvario, sale al sepolcro.

E lo trova vuoto.

La felicità cristiana è una tristezza superata, una croce abbandonata perché ormai inutile e questa croce, ormai vuota, viene esaltata.

La croce non è il segno della sofferenza di Dio, ma del suo amore.

La croce è epifania della serietà del suo bene per ciascuno di noi.

“Dio ha tanto amato il mondo...” fino a questo punto... di un amore senza misura!

Esaltare la croce significa *esaltare l’amore*, esaltare la croce significa spalancare il cuore all’adorazione e allo stupore.

Innalzato sulla croce (Giovanni non usa mai la parola “crocifisso” ma “*osteso*” cioè mostrato) Gesù attira tutti a sé.

Davanti a Dio nudo, sfigurato, così irriconoscibile da necessitare di una didascalia per riconoscerlo, possiamo scegliere: **cadere nella disperazione o cadere ai piedi della croce...** sussurrando, inginocchiati: “*Grazie Signore, perché tu mi ami da morire!*”

❖ Guardare la croce, ma come? Con che sguardo?

Chi ci può aiutare? Alcuni testimoni preziosi che hanno capito qualcosa in più del mistero della croce...

la Beata Madre Teresa di Calcutta:

«Il vero amore deve sempre far male. Deve essere doloroso amare qualcuno, doloroso lasciare qualcuno. Potreste dover morire per lui. Quando ci si sposa si rinuncia a ogni cosa per amarsi reciprocamente. La madre che dà la vita a suo figlio soffre molto. Solo allora si ama sinceramente»

il grande scrittore e poeta Paul Claudel:

«Il Figlio di Dio non è venuto a distruggere la sofferenza, ma a soffrire con noi. Non è venuto a distruggere la croce, ma a distendervi sopra...

Dio non è venuto a sopprimere la sofferenza, non è neppure venuto per spiegarla.

E’ venuto per colmarla con la sua presenza»

il Vescovo pugliese don Tonino Bello:

“Purtroppo la nostra vita cristiana non incrocia più il Calvario...

La croce l'abbiamo attaccata con riverenza alle pareti di casa nostra, ma non ce la siamo piantata nel cuore.

Pende dal nostro collo, ma non pende sulle nostre scelte.

Le rivolgiamo inchini e incensazioni in chiesa,

ma ci manteniamo agli antipodi della sua logica.

L'abbiamo isolata, sia pure con tutti i riguardi che merita...

Dobbiamo ammetterlo con amarezza.

Abbiamo scelto la circonvallazione e non la mulattiera del Calvario.

Abbiamo bisogno di riconciliarci con la croce e di ritrovare, sulla carta stradale della nostra esistenza paganeggiante, lo svincolo giusto che porta ai piedi del condannato!” (DON TONINO BELLO, *Alla finestra la speranza*, 47)

una storia: il Cardellino e lo spaventapasseri (Pino Pellegrino)

Una volta **un cardellino** fu ferito a un'ala da **un cacciatore**.

Per qualche tempo riuscì a sopravvivere con quello che trovava per terra.

Poi, terribile e gelido, arrivò l'inverno.

Un freddo mattino, cercando qualcosa da mettere nel becco, il cardellino si posò su **uno spaventapasseri**. Era uno spaventapasseri molto distinto, grande amico di gazze, cornacchie e volatili vari.

Aveva **il corpo** di **paglia** infagottato in un **vecchio abito** da cerimonia; **la testa** era una **grossa zucca** arancione; **i denti** erano fatti con **granelli di mais**; per **naso** aveva **una carota** e **due noci** per **occhi**.

"*Che ti capita, cardellino?*", chiese lo spaventapasseri, gentile come sempre.

"*Va male*. - sospirò il cardellino - *Il freddo mi sta uccidendo e non ho un rifugio. Per non parlare del cibo. Penso che non rivedrò la primavera*".

"*Non aver paura. Rifugiati qui sotto la giacca. La mia paglia è asciutta e calda*".

Così il cardellino trovò una casa nel cuore di paglia dello spaventapasseri. Restava il problema del cibo. Era sempre più difficile per il cardellino trovare bacche o semi. Un giorno in cui tutto rabbriviva sotto il velo gelido della brina, lo spaventapasseri disse dolcemente al cardellino: "*Cardellino, mangia i miei denti: sono ottimi granelli di mais*".

"*Ma tu resterai senza bocca*".

"*Sembrerò molto più saggio*".

Lo spaventapasseri rimase senza bocca, ma era contento che il suo piccolo amico visse. E gli sorrideva con gli occhi di noce.

Dopo qualche giorno fu la volta del naso di carota. "*Mangialo. E' ricco di vitamine*", diceva lo spaventapasseri al cardellino. Toccò poi alle noci che servivano da occhi. "*Mi basteranno i tuoi racconti*", diceva lui.

Infine lo spaventapasseri offrì al cardellino anche la zucca che gli faceva da testa.

Quando arrivò la primavera, lo spaventapasseri non c'era più.

Ma il cardellino era vivo e spiccò il volo nel cielo azzurro.

Tutto qui: **la croce** è l'unità di misura dell'amore "smisurato" di Dio.

Già, c'è di che celebrare, c'è di che esaltare, c'è di che esultare.

DEDICAZIONE DELLA CHIESA CATTEDRALE (Anno A)
Domenica 19 ottobre 2008

Celebriamo oggi la festa della “dedicazione della Chiesa Cattedrale”, il nostro meraviglioso Duomo...

Perché celebrare una Chiesa di pietre (anche se fosse una delle più belle al mondo...)?

E' utile fare un passo indietro... e tornare ai tempi di Gesù!

Ecco perché il Vangelo di oggi, di Giovanni, è particolarmente “adatto” a questa festa.

Dunque ai tempi di Gesù esisteva solo “un Tempio” a Gerusalemme... e lì si svolgeva una festa “speciale”: la “dedicazione del Tempio”!

Una festa che, gli studiosi ci dicono, avveniva nel mese di dicembre... Giovanni nel Vangelo sottolinea che “era d'inverno”!

Sappiamo però che il vangelo di Giovanni non è solo “cronaca”, ma è spesso riflessione profonda, “simbolica” degli eventi...

La puntualizzazione “era d'inverno” non vuole solo dirci la stagione nella quale avvenne quell'episodio della vita di Gesù, ma soprattutto vuole suggerirci la qualità del clima spirituale che Gesù trovò nel Tempio... un

Tempio freddo, rigido, senza alcun fervore!

Clima di **freddezza**, ma anche di aperta **polemica**...

I Giudei lo accerchiano e gli domandano: “Fino a quando terrai il nostro animo sospeso? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente”!

Che accoglienza per il Signore...

Una domanda polemica, con “pretese arroganti” da parte di chi non vuole aprirsi a Dio, ma vive in una situazione di totale chiusura a Lui!

Questi Giudei non vanno al Tempio per convertirsi a Dio, vanno per pretendere che Dio si converta a loro, ai loro ristretti schemi!

Sono esaminatori di Dio che non tollerano di poter essere esaminati da Lui...

Altro che festa... con quel clima così ostile!

Eppure questo brano, come tutta la Parola, ha qualcosa da dire anche a noi oggi...

Anche per noi, tante volte, nelle nostre celebrazioni liturgiche in Chiesa (nelle più disparate Chiese...) si sente che “è inverno”!

E' inverno cioè c'è tanta freddezza, poco fervore...

Ci sono delle spie troppo evidenti:

- l'abitudine al “ritardo cronico” e “sempre giustificato” è inverno!

- “la scarsa attenzione e costante superficialità” è evidente segno di poco fervore (amore)...
- “la leggerezza con cui riceviamo la comunione, magari ridacchiando... oppure nonostante siano mesi (anni) che non ci riconciliamo con Dio nel sacramento del Perdono... è inverno e segno di poco fervore (amore)!”

Anche **il nostro animo** corre il rischio di rimanere **sospeso!**

Già siamo sospesi... quando siamo pieni di dubbi, troppo centrati su noi stessi!

Siamo sospesi quando facciamo del Cristianesimo una triste contraffazione... privilegiando l'aspetto “privato”, “individualistico” e cancellando l'aspetto comunitario, “fraterno”: “dove due o tre sono riuniti, io sono in mezzo a loro”!

Questa festa non è per le pietre, ma è per la vita! **Che fare allora?**

Dobbiamo cambiare modo di “entrare nel Tempio” (Chiesa di mattoni=casa di Dio) ... per partecipare alla celebrazione eucaristica!

Non con l'atteggiamento arrogante di chi manifesta interrogativi e toni inquisitori, ma con l'animo orante pieno di invocazioni e suppliche;

Non come giudici, ma come imputati (che bello il film: “L'Isola”...);

Non come padroni, ma come servi e peccatori;

Non come maestri, ma come discepoli;

Non come fenomeni, star, Vip... ma come semplici “poveri diavoli”...

Il problema non è l'identità di Dio, di Gesù Cristo, della Chiesa...

Il vero problema, spesso mascherato, siamo noi!

La nostra pretesa “assurda” che Dio si giustifichi davanti a noi... che Dio ci renda conto del suo operato.

In Chiesa troppe volte rischiamo di andare quasi per verificare se Dio è all'altezza delle nostre attese!

In Chiesa, invece, ci vogliamo andare per chiedere perdono! Perdono del nostro peccato personale e anche dei tanti peccati comunitari (“sociali”) che non ci sono mai del tutto e completamente estranei!

La festa della “Dedicazione della Chiesa Cattedrale” è allora una splendida occasione per **riscoprire “la casa di Dio”** (Baruc) come luogo prezioso dove “cielo e terra si incontrano”...

La casa dove trovo quel Dio che, come ci ha detto il salmo 101, “*rimane in eterno*”. Un Dio che “*si affaccia dall’alto... per guardare la terra, per ascoltare*”.

Perché vado in Chiesa?

Perché è la casa di Dio e lì sono certo che si affaccia per guardare e ascoltare da un semplice tabernacolo (senza effetti speciali)... anche me!

Perché vado in Chiesa?

Perché lì mi è più facile sentire il calore della sua mano che mi stringe... e mai, per nessun motivo, mi lascerà!!!

Lo scrittore russo *Dostoevskij* racconta **la storia di una signora ricca** ma **molto avara** che, appena morta, si trovò davanti **un diavolaccio** che la gettò nel mare di fuoco dell'inferno. Il suo **angelo custode** cominciò disperatamente a pensare se per caso non esisteva qualche motivo che poteva salvarla. Finalmente si ricordò di un lontano avvenimento e disse a Dio: "*Una volta la signora regalò una cipolla del suo orto a un povero*".

Dio sorrise all'angelo: "*Bene. Grazie a quella cipolla si potrà salvare. Prendi la cipolla e sporgiti sul mare di fuoco in modo che la signora possa afferrarla, poi tirala su. Se la tua signora rimarrà saldamente attaccata alla sua unica opera buona potrà essere tirata fino in paradiso*".

L'angelo si sporse più che poté sul mare di fuoco e gridò alla donna: "**Presto, attaccati alla cipolla**".

Così fece la signora e subito cominciò a salire verso il cielo.

Ma *uno dei condannati* si afferrò all'orlo del suo abito e fu sollevato in alto con lei; un altro peccatore si attaccò al piede del primo e salì anche lui. Presto si formò *una lunga coda di persone* che salivano verso il paradiso attaccate alla signora aggrappata alla cipolla tenuta dall'angelo. *I diavoli* era preoccupatissimi, perché l'inferno si stava praticamente svuotando, incollato alla cipolla.

La lunghissima fila arrivò fino ai cancelli del paradiso. **La signora però** era proprio un'avaraccia incorreggibile e, in quel momento, **si accorse della fila** di peccatori attaccati al suo abito e strillò irritata: "**La cipolla è mia! Solo mia! Lasciatemi...**". In quel preciso istante **la cipolla si sbriciolò** e la donna, con tutto il suo seguito, precipitò nel mare di fuoco.

Sconsolato, davanti ai cancelli del paradiso, rimase solo l'angelo custode.

Riempi le tue mani di altre mani. E stringile forte. Ci salveremo insieme, o non ci salveremo.

Dopo le parabole delle ultime settimane, Matteo ci regala un brano in cui Gesù risponde a un quesito proposto dai Farisei “*per vedere di coglierlo in fallo*”.

«È lecito dare tributo a Cesare o no?» gli domandano.

E' una **domanda perfida**: come dire a Gesù...

«tu che hai preso tra i dodici sia Matteo, raccoglitore di tributi a Cesare, sia Simone lo zelota, il guerrigliero armato pronto all'insurrezione,

tu con chi stai?

Sei un collaborazionista, o un sovversivo?»

«È lecito dare tributo a Cesare o no?»

Se Gesù avesse risposto ai Farisei in senso affermativo (“*Sì, è lecito pagare il tributo a Cesare*”) si sarebbe schierato **dalla parte dei Romani** andando contro il sistema di religiosità giudaica;

Se avesse risposto in senso negativo (“*No, non è lecito*”) avrebbe avallato le attese dei nazionalisti e per ciò stesso sostenuto le rivolte e le sovversioni, diventando **un "anti – romano"**.

Domanda molto insidiosa, ma Gesù fornisce una risposta che elude la tentazione dei suoi interlocutori preoccupandosi piuttosto di andare alla radice del problema: “*Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio*”.

Gesù risponde un cambio di prospettiva.

Muta il verbo **dare in restituire**: restituite a Cesare ciò che è di Cesare.

Usa un imperativo, forte, collocato all'inizio della frase, che non si riferisce né ad una moneta, né ad un imperatore, né ad un tributo specifico, ma ad un comandamento complessivo.

Ridate indietro a Cesare e a Dio, perché nulla di ciò che hai è davvero tuo. Di nulla sei padrone, tutto è **dono**, che viene da prima di te e va oltre te. Esistere non è un diritto, prima ancora è **un debito**.

Sei in debito verso Dio e verso gli altri, genitori, amici, storia, cultura, lavoro: anche sul tuo pane quotidiano è impressa la storia d'innomerevoli mani, e la mano di Dio.

Un tessuto di debiti è la tua vita: paga il tuo debito d'amore, di benessere, di salute, d'istruzione.

Vita va, vita viene. Da altri a te, da te ad altri, in circuito aperto.

“*Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio*”.

La novità provocatoria di Gesù sta nella seconda parte della risposta: “*Rendete a Dio quello che è di Dio*”, cioè con il richiamo a Dio.

Questa è la vera questione cui vuole rispondere, la scelta decisiva: **che cosa occorre rendere a Dio**.

A Cesare spetta una cosa, la moneta.

A Dio spetta **la persona**, con tutto il suo cuore, con tutta la sua mente, con tutte le sue forze.

Io, come talento che porta l'effigie di Dio, devo restituire niente di meno di me stesso.

Devo restituire la mia vita, facendo brillare l'immagine coniata in me, progressivamente, finalmente uomo.

Restituite a Dio ciò che è di Dio.

Parola che dice a Cesare: non prendere l'uomo. Non rubare l'uomo.

L'uomo è cosa di un Altro. Cosa di Dio.

A me dice: non iscrivere appartenenze nel cuore che non siano a Dio.

“*Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio*”.

Gesù insegna che Dio e Cesare, fede e politica vanno distinte... ma non completamente separate!

Ci sono le cose di Dio e le cose di Cesare.

Ma chi è in grado di fare l'inventario preciso?

Come stabilire esattamente i limiti dei due campi?

E quando ci sono interferenze da una parte e dall'altra, in che modo accertarle con sicurezza?

Guai a fare della frase di Gesù **la formula magica** che risolve in maniera definitiva tutti i problemi in cui le realtà dello Stato e quelle del Regno di Dio si mescolano insieme.

La realtà concreta è molto complessa.

Le situazioni storiche assai varie esigono valutazioni spesso diverse tra loro.

Gli equivoci sono sempre possibili.

No. Gesù non è un fornitore di ricette pronte per l'uso, che ci dispensino dal rischio delle scelte più tormentose e perfino laceranti.

Il cristiano non si ritrova con una soluzione prefabbricata, valida per sempre.

Si ritrova **con una coscienza. E con una libertà**.

Ogni volta occorre farle funzionare.

Gesù si fa portare “*la moneta del tributo*”.

Ed essi gli presentarono un denaro.

E Gesù domanda a bruciapelo con la moneta in mano: “*di chi è questa immagine?*”

E i farisei gli risposero: “*Di Cesare*”.

Già, l'immagine di Cesare e dei suoi vassalli è facilmente riconoscibile.

Ma quella di Dio?

Qui il credente è chiamato a esercitare la sua **specializzazione**.

Non si tratta di frugare tra le pietre, o le monete, o le pergamene.

Occorre **ricercare tra i volti**.

Ogni faccia d'uomo reca incisa - anche se sbiadita, corrosa, deturpata - **l'immagine di Dio**.

Ecco la missione di ogni cristiano: “Restitire a ogni uomo la sua immagine e rassomiglianza creatrice con il creatore. Perché l'immagine e rassomiglianza creatrice di ciascun uomo con il creatore gli è stata rubata dai padroni del mercato » (*J. Cardonnei*).

“*Rendete a Dio quello che è di Dio*” è un imperativo concreto e urgente: **restituire a Dio proprio la sua immagine impressa nell'uomo**, sempre esposta a tutte le rapine.

Buona domenica... grazie al ritorno all'ora solare dovremmo essere tutti un po' più riposati!

Come è andata la settimana?

A me sono tornati in mente spesso due oggetti: *il termometro e la cipolla!*

Chissà se abbiamo fatto più attenzione al “**termometro**”... non tanto per controllare la temperatura esterna, ma soprattutto per verificare la temperatura del nostro cuore...

“*Era inverno*”: stiamo facendo battere i denti di Gesù dal freddo in questo momento, nella sua casa? Oppure ci abbiamo messo “più fervore”?

Chissà se a qualcuno, durante questa settimana, è rimasta sullo stomaco la “**cipolla**” di quella signora ricca e avara della storia di domenica scorsa...

Siamo qui nella casa del Signore... perché lui ci ha convocato e siamo certi che anche ora “*si è affacciato dall'alto... per ascoltare*”... lui che come diceva il salmo responsoriale di oggi (salmo 17) è

*“mia roccia, mia fortezza,
mio liberatore, mia rupe in cui trovo riparo;
mio scudo e baluardo, mia potente salvezza”!*

C'è un particolare che collega curiosamente il vangelo di domenica scorsa con quello di oggi: **per Gesù gli esami non finiscono mai!**

Domenica scorsa i Giudei lo avevano accerchiato e polemicamente interpellato con quella domanda: “*Fino a quando terrai il nostro animo sospeso?...*”

Oggi ancora peggio! Matteo ci dice che “*i farisei si riunirono insieme ai sadducei per metterlo alla prova*”... Ancora la voglia di “tendergli un tranello”, di metterlo in difficoltà e per l'occasione, i due gruppi – farisei e sadducei – antagonisti sul piano politico e religioso, si trovano alleati per combattere il comune nemico: il Maestro di Nazaret.

L'attacco viene sferrato da un teologo (un dottore della legge) che vuole incastrare Gesù sul comandamento “più grande”.

I dottori della legge erano il massimo esperto della legge giudaica, maestri di pensiero e guide religiosa del giudaismo. Erano i massimi “osservanti” della legge... conoscevano e, “ufficialmente”, rispettavano tutti i 613 precetti particolari della legge (365 formulati al negativo e 248 al positivo...)

Ebbene un dottore della legge interroga Gesù chiedendogli di “riassumere” tutta la legge in un solo comandamento “che abbia la preminenza” sugli altri... Impresa davvero ardua!

Gesù non si tira indietro... accetta la sfida!

E risponde... non cadendo sul Decalogo (le dieci parole), ma citando la professione di fede che il pio ebreo recita più volte al giorno, *lo Shemà Israel* di **Dt 6,4**.

E' una specie di sintesi teologica per gli ebrei come potrebbe essere il Padre Nostro per noi cristiani.

In aggiunta Gesù cita l'amore al prossimo con il riferimento ad un brano di **Lv 19,18**.

Gesù risponde citando la scrittura, ma nello stesso tempo compie un salto di qualità, perché collega i **due amori**, quello a Dio e quello al prossimo, facendone quasi un unico impegno.

Stabilisce il primato di Dio con il primo comandamento, l'altro è secondo (“subordinato”), eppure presentato come “simile”, nel senso della “stessa sostanza”.

Qui sta l'originalità di Gesù che assimila il secondo al primo perché con esso condivide la qualità di essere principio unificante.

Tenendoli insieme Gesù respinge due riduzioni dagli effetti devastanti:

- da un lato il solo e illusorio *amore a Dio*, che scadrebbe in uno sterile devozionalismo...

- dall'altro lato, la sola *filantropia*, che spesso ha il respiro corto...

Dunque una domanda “capziosa”... ma che potrebbe essere tradotta: “**Cosa fa di un uomo un discepolo di Gesù?**”

Andare in chiesa? Pregare? Farsi battezzare? Donare parte delle proprie imposte alla chiesa cattolica? Cosa?

Gesù è tagliente, efficace, straordinario.

L'essenziale è amare. Credere porta ad amare.

Il cristiano si è scoperto amato e capace di amare se imita Dio...

Gesù dice: il “primo” comandamento è amare Dio e amare il prossimo.

Ma a pensarci bene non possiamo non riconoscere che, di fatto, esiste un comandamento prima del primo, **un comandamento “zero”**. Esiste un sottinteso che chi fa esperienza di Dio conosce bene: **Dio ti ama di un amore immenso, lasciati amare!**

Ciò che Gesù chiede è di arrenderci al corteggiamento di Dio, di lasciare il nostro intimo fiorire nella passione verso la tenerezza che Dio ci offre.

Amare non è lo sforzo di chi vuole rendere onore, ma **la risposta di chi ha sentito la seduzione di Dio**.

Gesù ci sta dicendo: “*Ama perché sei immensamente amato, lasciati amare dalla tenerezza di Dio!*”

Esiste un comandamento prima del primo, “un comandamento zero”.

Prima non nel senso di importanza, ma **di tempo**: “*lasciati amare da Dio*”.

La vita è ricerca di questo amore che, una volta scoperto, diventa **sorgente per amare i fratelli**.

Un gigante come don Gnocchi amava dire:

“*cerca di fare tanto bene nella vita e finirai anche per stare tanto bene*”.

Gesù pone l'amore al centro della sua vita.

Anch'io sento lo stesso desiderio... Dio mi “ordina” di fare esattamente ciò che desidero maggiormente: lasciarmi amare ed amare. Lui sa come si fa, noi un po' meno.

Ecco perché ci dobbiamo mettere alla sua scuola e **fare tesoro della matita** che lui ci regala come si racconta in questa storia...

Un bambino guardava **la nonna** che stava scrivendo **una lettera**. Ad un certo punto, le domandò: “*Stai scrivendo una storia che è capitata a noi? E che magari parla di me*”.

La nonna interruppe la scrittura, sorrise e disse al nipote: “E' vero, sto scrivendo qualcosa di te. Tuttavia, **più importante delle parole è la matita con la quale scrivo**. Vorrei che la usassi tu, quando sarai cresciuto”.

Incuriosito il bimbo guardò la matita senza trovarvi alcunché di speciale.

“*Ma è uguale a tutte le altre matite che ho visto nella mia vita!*”.

"Dipende tutto dal modo in cui guardi le cose.

Questa matita possiede **cinque qualità**: se riuscirai a trasporle nell'esistenza, sarai sempre una persona in pace con il mondo.

Prima qualità: puoi fare grandi cose, ma non devi mai dimenticare che esiste **una mano** che guida i tuoi passi. “**Dio**”: ecco come chiamiamo questa mano!

Egli deve condurti sempre verso la sua volontà.

Seconda qualità: di tanto in tanto, devo interrompere la scrittura e usare **il temperino**. E' un'azione che provoca **una certa sofferenza** alla matita ma, alla fine, essa risulta più appuntita. Ecco perché **devi imparare a sopportare alcuni dolori**: ti faranno diventare un uomo migliore.

Terza qualità: il tratto della matita ci permette di usare **una gomma** per cancellare ciò che è sbagliato. **Correggere** è un'azione o un comportamento non è necessariamente qualcosa di negativo: anzi, è **importante** per riuscire a mantenere la retta via della giustizia.

Quarta qualità: ciò che è realmente importante nella matita non è il legno o la sua forma esteriore, bensì **la grafite della mina** racchiusa in essa. Dunque, presta sempre attenzione a quello che accade **dentro di te**.

Ecco la **quinta qualità** della matita: essa **lascia sempre un segno**. Allo stesso modo, tutto ciò che farai nella vita lascerà una traccia: di conseguenza, impegnati per lasciare impronte luminose: di amore”.

TUTTI I SANTI (*Anno A*)

Sabato 1 novembre 2008

Cosa si festeggia il 1° di novembre?

Con la confusione e l'ignoranza che c'è oggi in materia... è una domanda tutt'altro che scontata...

Festa di Halloween o festa dei santi?

L'antica leggenda di Halloween che narra che la notte del 31 ottobre le anime dei morti tornano sulla terra e cercano di entrare nei corpi dei vivi oppure *la festa di tutti i santi*, una delle più care al popolo cristiano, che ci apre come uno spiraglio sulla città del cielo, la patria comune verso cui siamo incamminati e che tanti nostri fratelli hanno già raggiunto, la casa paterna dove si celebra in eterno la festa di Dio con i suoi amici (*Apoc. 7,9-14: I lettura*).

Festa di Halloween o festa dei santi? A noi la scelta.

Ma chi sono i Santi?

Sono i “nostri fratelli maggiori” che hanno raggiunto *la comunione perfetta con Dio*, una sintonia con Dio e ora godono in cielo un rapporto vivo e beatificante col Padre e il Figlio e lo Spirito Santo: ecco i **santi!**

Quando diciamo "**cielo**" non pensiamo tanto a un luogo al di là delle nubi. Ma intendiamo quel vortice infinito di tenerezza, di bellezza, di vita, di libertà, di felicità che è la realtà di Dio, la realtà delle tre divine Persone congiunte tra loro in un perfetto intreccio d'amore.

I santi sono felici, sperimentano la realtà delle **beatitudini** proclamate da Gesù nel Vangelo.

Il "**beati!**", che Gesù ripete nove volte come un ritornello martellante, è un appello a dare libero sfogo alla propria felicità.

La serie di "**beati!**", che sembra non volersi arrestare, dice una felicità completa a cui non manca nulla per essere piena e traboccante.

Il "**beati!**" viene poi ripreso e spiegato nel duplice imperativo finale: è *una gioia interiore e profonda*, non superficiale ("**rallegratevi!**"), ma che si esprime anche esternamente in modo esplosivo e contagioso ("**esultate!**").

I santi sono felici perché non hanno vissuto per se stessi...

Uomini luminosi, “del cielo” prestati per un po'... a vivere “sulla terra” per il bene di tutti: i veri amici del genere umano!

Oggi è **la festa dei santi**, la festa della nostra comune vocazione, della nostra chiamata. Sì: *la Chiesa in cammino*, fatta di santi e di peccatori, oggi ci invita a guardare alla verità profonda di ogni uomo.

Noi crediamo che ognuno di noi nasce per realizzare *un sogno di Dio* e che il nostro posto è insostituibile. ("*I've a dream*")

Il santo è colui che ha scoperto questo destino e l'ha realizzato, meglio: si è lasciato fare, ha lasciato che il Signore prendesse possesso della sua vita.

La santità che celebriamo – in verità – è quella di Dio e avvicinandoci a lui ne veniamo come contagiati.

E' importante, ridere che *il santo è un cristiano riuscito bene*, un cristiano che ha lasciato germogliare il germe della fede piantato nel suo cuore il giorno del battesimo fino a farlo diventare l'albero frondoso alla cui ombra gli uomini risposano.

Ciascuno di noi è chiamato a diventare santo, cioè a realizzare in pieno il motivo per cui esiste, a *centrare il bersaglio*, lasciandosi costruire da Dio.

Il santo, uomo completo, non è colui che fa delle cose straordinarie, ma che fa le cose di tutti i giorni straordinariamente bene.

Il santo Curato d'Ars amava ripetere: “I santi, non tutti hanno cominciato bene, ma tutti hanno finito bene”.

C'è proprio bisogno dei santi?

Il salmo responsoriale di oggi (23) aveva questa espressione: “*Ecco la generazione che cerca il tuo volto, o Dio...*”

I credenti sono coloro che “cercano” durante questa vita terrena il volto di Dio... a loro non sono risparmiata le fatiche del “pellegrinaggio” sulle strade della vita.

Cercano il volto di Dio... ma non è così facile trovarlo e riconoscerlo.

Ecco perché Dio ci “regala” i santi (quelli canonizzati e quelli anonimi): loro ci aiutano a “scoprire” una parte del volto di Dio... in loro troviamo tracce del volto di Dio, uno spiraglio che fa intravedere la luce del suo volto, un suo discreto riflesso...

Sempre il santo Curato d'Ars sapientemente predicava: “I santi sono come tanti piccoli specchi, nei quali Gesù Cristo si contempla”.

Senza l'esempio luminoso dei santi... la nostra ricerca sarebbe molto più complicata e vissuta maggiormente “in solitudine”.

Oggi è dunque la festa della “santità corale”.

In questa festa ci sono tutti i nomi di questi “testimoni”, dentro la cornice ci sono tutti i volti...

Ognuno di noi ha i suoi santi, “suoi” perché parte della sua vita...

- santi conosciuti personalmente (“di famiglia”);
- santi conosciuti per “esperienza diretta” attraverso scritti, testimonianze...
- santi conosciuti semplicemente per “sentito dire”...

Io ho incontrato un santo? Un uomo che avvicinandolo mi regalasse la sensazione di essere luminoso, una sorgente di santità?

Uno senz'altro c'è: **Don Oreste Benzi!**

L'ho incontrato più volte, in diverse occasioni negli anni in cui studiavo a Torino... e a poi a pochi mesi dalla sua morte a Bologna invitandolo per la festa di don Bosco del gennaio 2007.

E' un ricordo speciale... visto che oggi è il primo anniversario della sua nascita al cielo": 1 novembre 2007.

Don Oreste era un prete "contagioso"...*"veramente felice di essere prete"* con quella sua caratteristica tonaca lisa che portava ovunque!

Di lui voglio ricordare due gesti particolarmente significativi...

1. *"lo stare in ginocchio"...*

Era profondamente innamorato di Cristo... un Cristo "simpatico" che lui ha incontrato intensamente e che cercava di portare nelle strade... nei luoghi di maggior solitudine, disperazione, abbandono, povertà, sfruttamento.

Don Oreste è stato "un prete della strada", ma il suo segreto era... la preghiera!

Ripeteva sempre: *"il cuore della casa-famiglia è la cappella, dove c'è la presenza fisica di Gesù. Stando in ginocchio davanti a lui si trova quell'intelligenza d'amore che crea un'ottica nuova, quella di Gesù.*

Abbiamo scoperto che sa stare tutto con i poveri chi sa stare del tutto con Gesù".

Era un suo chiodo fisso: *"La preghiera ci fa entrare nel cuore di Dio e lo scopriamo mentre cammina con noi"*

"Nella preghiera vedi tutto il bello che vi è negli altri"

Per lui davvero **"per stare in piedi, bisogna stare in ginocchio"**!

2. *"un bell'applauso"...*

Don Oreste ha vissuto una vita "on the road", senza riserve né pause.

Era *"un instancabile apostolo del vangelo"*, come lo ha definito Benedetto XVI.

Amava andare incontro alla gente, soprattutto i giovani che prediligeva.

E li andava a "scovare" nei loro luoghi di ritrovo... andava anche nelle discoteche della riviera romagnola.

Una volta chiese ai gestori di poter parlare per qualche minuto a tutti da una pista sopraelevata. Temevano fischi, ma alla fine vista l'insistenza di Don Oreste, gli concessero il microfono.

Si mise a parlare di Gesù... rimarcando con entusiasmo che "la vita è una cosa meravigliosa, è la proiezione di un amore infinito".

Concluse poi dicendo: **"Dio è in gamba! Facciamogli un applauso"**!

Un migliaio di giovani, alle due di notte, ha applaudito a lungo Dio, in una discoteca romagnola.

"Il tuo volto, Signore, io cerco" è il ritornello della nostra vita terrena...

I santi ci incoraggiano in questo cammino.

Uno di loro, don Oreste Benzi... ci suggerisce *due esercizi feriali di santità* alla portata di tutti:

- mettersi **in ginocchio per stare in piedi...**
- accorgersi delle *cose belle* della vita e **fare un applauso al Signore!**

Buona festa dei santi...

COMMEMORAZIONE DEI DEFUNTI (Anno A)

Domenica 2 novembre 2008

Oggi noi siamo davvero “beati” (fortunati) perché è una domenica “speciale”... infatti quando il **2 novembre** cade di domenica il ricordo festivo (“*commemorazione*”) dei defunti prevale e la sostituisce dandoci così *l'occasione di riflettere sul mistero della morte*.

La morte è un mistero... eppure come credenti non è solo un mistero faticoso e tenebroso, ma luminoso... anzi è un mistero anche “gioioso” per i cercatori di Dio sulle strade della vita!

Oggi non è il giorno della disperazione, delle inconsolabili lacrime, della insopprimibile nostalgia per la scomparsa dei nostri cari defunti... ma è il giorno si fa *memoria della speranza della resurrezione*.

Gesù ha **una buona notizia sulla morte**, su questo misterioso incontro, questo appuntamento certo per ognuno.

Il Vangelo di Giovanni ci ha parlato di questa risurrezione:

*“Chiunque crede nel Figlio avrà la vita eterna;
io lo risusciterò nell'ultimo giorno”.*

Cambia tutta la prospettiva della morte... momento tragico, doloroso... certamente drammatico... ma la fede ci dice che non è il capolinea della nostra vita terrena... ma **un passaggio**: passaggio verso la vita eterna!

La morte non è la fine di tutto, ma **una porta** da varcare...

Oltre di essa c'è la Vita con la V maiuscola dove saranno finalmente cessate le lacrime, le sofferenze, il pianto!

Tagore ha lasciato scritto: *“La morte non è una luce che si spegne.*

E' mettere fuori la lampada perché è arrivata l'alba”

Chi è passato già per questa porta, ci attende...

Santa Teresina del Bambin Gesù l'aveva compreso bene e confidava:

“Io non muoio, entro nella vita”

I nostri cari defunti ci hanno solo preceduto nell'avventura di Dio e ci attendono...

La morte – *“sorella morte”* la chiamava san Francesco - per un cristiano, non è un naufragio senza scampo... è proprio un varco che ci introduce nella Vita eterna!

C'è un bel detto ebraico che dice: *“La morte fa scivolare in Dio”!*

I defunti non sono scomparsi dalla nostra vita...

Certo resta tante volte il vuoto...

ma loro sono presenti anche se ... invisibilmente!

I nostri cari ci hanno solo detto **“arrivederci”!** e ci attendono in un gran bel posto... proprio come diceva Madre Teresa di Calcutta:

“Per me morire significa andare a casa. Non è la fine, ma solo l'inizio. Quando moriamo andiamo a stare con Dio e con tutti quelli che abbiamo conosciuto e che se ne sono andati prima di noi: la nostra famiglia e i nostri amici saranno là ad aspettarci. Il Paradiso dev'essere un bel posto”

(beata Madre Teresa di Calcutta).

Il salmo responsoriale ci ha ricordato anche oggi che la vocazione di ogni credente è di “cercare su questa terra il volto di Dio”: *“Il tuo volto, Signore, io cerco!”*

Ma, su questa terra è una ricerca spesso insoddisfatta, sempre parziale e che si deve accontentare di vedere alcune tracce, qualche tenue riflesso del volto di Dio sul volto di alcuni fratelli più luminosi che incontriamo...

La contemplazione del volto di Dio sarà piena solo nella vita eterna dove speriamo di *“abitare nella casa del Signore”*.

E' ciò che si augura per tutti i defunti: infatti nella preghiera eucaristica il sacerdote in ogni eucaristia prega per i nostri defunti... e lo fa, spesso con queste parole: **“ Ammettili a godere la luce del tuo volto !”**

E' la preghiera per i defunti, forse la più bella che invoca a gran voce: *ammertili a godere la luce del tuo volto!*

I verbi tipici della fede (adorare, lodare...) cedono ad un verbo umile e forte, inerme e umanissimo: **godere!**

L'eternità è davvero qualcosa di bello, non è una fregatura, non è una vita “infelice” e fiorisce nel verbo della gioia piena: **godere.**

✓ Come ci racconta questa storia... (B. FERRERO, *il cucchiaino*)

Una vecchietta serena, sul letto d'ospedale, parlava con **il parroco** che era venuto a visitarla.

“Il Signore mi ha donato una vita bellissima. Sono pronta a partire”.

“Lo so” mormorò il parroco.

“C'è una cosa che desidero. Quando mi seppelliranno voglio avere un cucchiaino in mano”.

“Un cucchiaino?”. Il buon parroco si mostrò autenticamente sorpreso.

“Perché vuoi essere sepolta con un cucchiaino in mano?”.

*“Mi è sempre piaciuto partecipare ai pranzi e alla cene delle feste in parrocchia. Quando arrivavo al mio posto guardavo subito se c'era il cucchiaino vicino al piatto. Sa che cosa volevo dire? **Che alla fine sarebbero arrivati il dolce o il gelato”.***

“E allora?”. *“Significava che **il meglio arrivava alla fine!** E proprio questo che voglio dire al mio funerale. Quando passeranno vicino alla mia bara si chiederanno: Perché quel cucchiaino? Voglio che lei risponda che **io ho il cucchiaino perché sta arrivando il meglio”.***

CRISTO RE DELL'UNIVERSO (Anno A)

Domenica 9 novembre 2008

E' stata una settimana di "buone notizie"...

Per il mondo: un nuovo presidente degli Usa di colore...

Per gli sportivi: la resurrezione della Roma...

Ma anche per il nostro Oratorio è stata una settimana speciale.

La prima "buona notizia" sono stati i genitori!

I tanti genitori che si sono alternati durante tutte le sere della settimana.

Lunedì sera: Il incontro SMS per genitori di adolescenti organizzato dalla Commissione Famiglia del CPP e dal Consultorio di via Fogagnolo;

Martedì sera (nonostante un quasi nubifragio...): incontro per i genitori di III elementare sul "tesoro della religione";

Mercoledì sera (nonostante un succulento Real Madrid-Juventus): la messa per il signor Rino e l'incontro per i genitori del gruppo Preadolescenti (II e III media);

Giovedì sera: un gruppo di genitori, come ormai consuetudine, per lavorare (sistemazione ingresso e sala giochi) e pulire l'Oratorio (la seconda casa!);

Venerdì sera: i genitori dei bambini di IV elementare che faranno la Prima Riconciliazione si sono trovati anche loro per riflettere sul dono di questo sacramento della riconciliazione...

E chi non ha potuto venire venerdì sera è venuto **sabato pomeriggio** nell'incontro replica!

Che bello! Che grandi!

Chi dice che i genitori se ne fregano? Non tutti...

Tanti in questa settimana hanno dimostrato il contrario!

Uscendo di casa, di sera, nonostante la fatica e la stanchezza per una giornata di lavoro, per il bene dei loro figli...

E' questa davvero "**una buona notizia**"!

La seconda buona notizia siete voi, bambini di IV elementare (129) che oggi pomeriggio celebrerete la vostra "prima riconciliazione"!

Siete tanti... Sarà un momento splendido, per piccoli e grandi, commovente.

Commovente perché sarà la festa della tenerezza di Dio e della tenerezza dell'uomo, di cui voi bambini siete la stagione migliore!

Chiedere perdono è una cosa grande...

Essere perdonati da Dio è una festa!

Il sacramento del perdono/riconciliazione sia davvero un vostro costante appuntamento con Dio... assolutamente da non perdere!

Senza il perdono di Dio siamo tremendamente più tristi ed infelici...

La terza buona notizia è Dio!

Il Signore è lo specialista delle "buone notizie", di cui soprattutto il Vangelo è un po' il catalogo...

Le "buone notizie" sono il suo piatto forte.

Gesù merita un diploma speciale che vale molto più di un premio Oscar...

La buona notizia di oggi (ultima domenica dell'anno liturgico... da domenica prossima siamo in Avvento con il nuovo lezionario ambrosiano!) è che Gesù è il Re dell'Universo!

Ma la vera buona notizia sta nel "come" Gesù regna... un Re speciale, diverso, "divino"!

Che Re è Gesù?

Il volto di questo Re ci è presentato nelle letture di oggi...

Non è un Re potente e prepotente, ma un Re-pastore!

Che si riconosce da tre tipiche azioni, come ci ha raccontato la prima lettura del profeta Ezechiele e il celebre salmo 22:

1. è un pastore che **va in cerca** delle sue pecore... ("parabola della pecorella smarrita")... ha lui l'iniziativa! Non si dà pace...
2. è un pastore che **fa riposare**... ("Venite a me voi che siete affaticati e oppressi e io vi ristorerò!")... far riposare è il massimo della delicatezza, della cura, dell'affetto premuroso, della dolcezza intima...
3. è un pastore che separa, divide in due gruppi... meglio che **misura!**
Il suo giudizio non è uno scherzo, provoca esiti esattamente opposti, senza mezze misure... *Benedizione o maledizione; Venite o Via lontano...; Vita eterna o Fuoco eterno...*

Ma che Pastore è se giudica/misura così severamente?

Dove sta la "buona notizia"?

C'è, eccome!

Il giudizio di Dio-Pastore non è sulla nostra persona, ma sulle nostre relazioni.

Non misura "in modo fiscale" le nostre debolezze, ma il bene fatto o non fatto.

Non è uno sguardo punitivo su di noi, ma Dio guarda attentamente ciò che c'è attorno a noi!

Verifica il nostro agire sul concreto, "sulla vita", sulle azioni, sui gesti...

E' un giudizio non sulla nostra malvagità (cattiveria), ma sulla nostra bontà!

E' la nostra vita stessa che ci giudica... e soprattutto le nostre mani!

Il problema non è tanto presentarci con le *mani "sporche"* dal nostro peccato... il dramma è quando abbiamo le *mani "vuote"*, segno inequivocabile di egoismo ed indifferenza!

La grande "buona notizia" di oggi (superiore anche alle prime due) è che gli archivi di Dio, depositati rigorosamente solo nel suo cuore, non sono pieni dei nostri peccati, ma dei nostri gesti di bontà!

"Saremo giudicati sull'amore"... come ci racconta bene questa storiella dal titolo "**una bilancia**":

Sognai che non ero più. Avendo concluso i miei giorni su questa terra, mi trovavo tra le soffici nubi del cielo. Appena gli occhi si furono abituati alla luce accecante e bianchissima, vidi **una lunga fila di persone** davanti a me. Me l'aspettavo: tutti in coda, anche in attesa del giudizio!

Man mano che avanzavo, cominciai a intravedere **una figura barbata**. L'espressione era mite, eppure le rughe che solcavano l'ampia fronte, gli conferivano un aspetto autoritario. Appese alla candida tunica un mazzo di grosse **chiavi** dorate; in mano reggeva **una bilancia**. Allora era tutto vero!

Per ogni anima che gli si presentava davanti, vidi che annotava qualcosa su **una pergamena**. In breve fu quasi il mio turno. Deciso a non farmi cogliere impreparato, ripercorsi la mia vita, da cima a fondo ricordando **tutte le colpe commesse**, perfino le più insignificanti marachelle compiute da bambino. Toccò a me: timidamente mi avvicinai, mentre il giudice protendeva la bilancia nella mia direzione.

Stavo per cominciare il resoconto dei miei peccati, ma quale enorme sorpresa mi colse, quando lo sentii chiedere:

"Figliolo, quanto hai amato?".

I DOMENICA DI AVVENTO (Anno B)

Domenica 16 novembre 2008

Oggi per la Chiesa è Capodanno!

Inizia infatti il nuovo anno liturgico... con anche il “nuovo” lezionario ambrosiano.

E siamo aiutati nell’animazione di questa eucaristia della Prima Domenica di Avvento dai ragazzi di I media con il loro significativo “titolo-slogan” del testo di catechismo: “*Voglia di Cresima*”.

Ci ricordano che la Cresima, meglio la fede, meglio Dio... non è mai questione di dovere, ma di “voglia”!

Tempo di Avvento: tempo dell’attesa, tempo della vigilanza... in vista del Natale di Gesù!

Meglio: **Tempo propizio (favorevole) per far scoprire o riscoprire la voglia della tenerezza di Dio!!!**

Un Dio così innamorato dell’uomo da farsi Bambino... per avvolgerci con la sua tenerezza e per incoraggiarci a combattere la freddezza del cuore... che rende tutto così disumano.

Eppure la prima lettura del profeta Isaia e il Vangelo di Matteo ci hanno spaventato.

Altro che tenerezza.

Dalla “domenica delle sorprese” alla “domenica del terrore”?

Pare un inquietante invito alla paura: “*la terra andrà a pezzi*”!

Avete letto sui giornali di ieri? “E’ ufficiale, siamo in recessione” titolava uno dei più diffusi quotidiani italiani...

E all’estero? Le due suore rapite in Kenia, il massacro in Congo...

“*La terra andrà a pezzi*”: cronaca dei nostri giorni...

Dunque Avvento come un tempo per aumentare la nostra angoscia?

Ma nel Vangelo Gesù dice di più: “*Voi però fate attenzione*”!

Avvento: tempo propizio per risvegliare la nostra voglia di lucidità... per dire basta alla confusione imperante, alla opacità cronica della coscienza, alla nebbia dell’anima...

Voglia di lucidità... per tornare a vivere “con attenzione”.

Ma come?

C’è un verbo che torna due volte nelle parole di Gesù: “*Badate*”!

Badare è proprio il verbo che invita a prestare molta attenzione... considerare con impegno fino a voler custodire, sorvegliando con cura...

Dunque “*Badate che nessuno vi inganni*” dice Gesù.

I cresimandi potrebbero ricordarci che l’inganno più perfido del mondo di oggi è convincerci di essere condannati a recitare un copione già scritto, tristi “ragazzi fotocopia”!

“*Badate che nessuno vi inganni*” perché ogni uomo è intelligente, capace cioè di leggere dentro, “in profondità” nelle trame della vita...

E poi?

“*Badate a voi stessi*” intima Gesù.

Ogni uomo è esclusivo. Dio non crea doppioni...

“*Badate a voi stessi*”: dedicate del tempo, piccoli e grandi, per voi stessi.

Sui muri della Casa dei Bambini di Calcutta si trova scritto:

“Trova il tempo di pensare

Trova il tempo di pregare

Trova il tempo di ridere

È la fonte del potere

È il più grande potere sulla Terra

È la musica dell’anima”.

E allora concretamente?

Ci viene in aiuto **il segnale stradale di pericolo: “semaforo”.**

Già... semaforo!

Nei pressi di un semaforo si deve saggiamente rallentare... fare molta attenzione!

Il semaforo non lo si passa mai a tutta velocità o senza dare un’occhiata a destra e a sinistra...

“*Badate a voi stessi*”: smettiamola di correre... rallentiamo!

Riscopriamo il valore profondo della “lentezza”.

Lentezza come la velocità giusta... per dare spazio a ciò che conta veramente.

Il salmo 73 ci ha fatti pregare così:

“*Signore Dio, guarda dal cielo e vedi e visita...*”

Questa è la preghiera dell’Avvento, è la preghiera di un cuore che vive in attesa!

Avvento allora come tempo davvero propizio (favorevole) dove fare più attenzione, dentro e fuori di noi, per riconoscere meglio quel Dio... che ci viene a visitare!

C'era una volta **un'anziana signora** che passava in pia preghiera molte ore della giornata.

Un giorno sentì la voce di Dio che le diceva: "**Oggi verrò a farti visita**". Figuratevi la gioia e l'orgoglio della vecchietta. Cominciò a pulire e lucidare, impastare e infornare dolci.

Poi indossò il vestito più bello e si mise ad aspettare l'arrivo di Dio.

- Dopo un po', qualcuno bussò alla porta. La vecchietta corse ad aprire. Ma era solo **la sua vicina di casa** che le chiedeva in prestito un pizzico di sale. La vecchietta la spinse via: "*Per amore di Dio, vattene subito, non ho proprio tempo per queste stupidaggini! Sto aspettando Dio, nella mia casa! Vai via!*".

E sbattè la porta in faccia alla mortificata vicina.

- Qualche tempo dopo, bussarono di nuovo. La vecchietta si guardò allo specchio, si rassettò e corse ad aprire. Ma chi c'era? **Un ragazzo infagottato** in una giacca troppo larga che vendeva bottoni e saponette da quattro soldi. La vecchietta sbottò: "*Io sto aspettando il buon Dio. Non ho proprio tempo. Torna un'altra volta!*". E chiuse la porta sul naso del povero ragazzo.

- Poco dopo bussarono nuovamente alla porta. La vecchietta aprì e si trovò davanti **un vecchio cencioso e male in arnese**. "Un pezzo di pane, gentile signora, anche raffermo... E se potesse lasciarmi riposare un momento qui sugli scalini della sua casa", implorò il povero.

"*Ah, no! Lasciatemi in pace! Io sto aspettando Dio! E stia lontano dai miei scalini!*" disse la vecchietta stizzita. Il povero se ne partì zoppicando e la vecchietta si dispose di nuovo ad aspettare Dio. La giornata passò, ora dopo ora.

Venne la sera e Dio non si era fatto vedere.

La vecchietta era profondamente delusa.

Alla fine si decise ad andare a letto.

Stranamente si addormentò subito e cominciò a sognare.

Le apparve in sogno il buon Dio che le disse: "**Oggi, per tre volte sono venuto a visitarti, e per tre volte non mi hai ricevuto**".

Buon Avvento a tutti!

III DOMENICA DI AVVENTO (Anno B)

Domenica 30 novembre 2008

Eccoci già alla **III domenica di Avvento**...

Abbiamo iniziato il nostro cammino cercando di **fare più attenzione** (“occhio al semaforo!”)... poi abbiamo, speriamo, avviato qualche cantiere nella nostra vita per **preparare la via del Signore** (“*lavori in corso!*” per raddrizzare qualche sentiero...) e oggi ci troviamo davanti al cartello stradale di “**parcheggio**”: una sorta di salutare “*pit-stop*” a un terzo del cammino di Avvento!

Il cartello stradale del parcheggio non vuole provocare *angoscia* (“anche in Chiesa si risveglia l’ansia del parcheggio”... dove metto l’auto è l’incubo di tanti uomini di oggi...), ma *farci riflettere positivamente*.

Le letture di oggi ci invitano tutt’altro che alla sosta (siesta)!

Sono letture che ci vogliono scuotere a... camminare verso Betlemme, **continuando a preparare la via del Signore!**

La frase del Vangelo di oggi (di Giovanni) che abbiamo scelto è: “*ma voi non avete ascoltato la sua voce... e la sua parola non rimane in voi!*”!

E’ un richiamo forte di Gesù... Lo prendiamo buono anche per noi.

E’ vero... anche noi tante volte **non ascoltiamo la voce di Dio!**

Non lo facciamo apposta... ma siamo spesso distratti, presi ad ascoltare *con le cuffiette* altre melodie... molte volte in contrapposizione con le parole del Vangelo.

Molto volte (troppe!) non c’è tempo per ascoltare un’altra Parola con la P maiuscola e soprattutto per far “*rimanere*” questa parola in noi: **non diamo spazio per parcheggiare la sua parola nel nostro cuore!** “Il nostro parcheggio personale” è sempre completo... occupato da altro!

Noi siamo la parola che ascoltiamo... la parola che parcheggiamo in noi!

L’invito di questa III domenica di Avvento è allora di **fare un po’ di posto alla Parola di Dio per parcheggiarla con tranquillità nel nostro cuore** sostituendo la parola “*completo*” con la parola “*libero*”...

Proviamo ad ascoltare la Parola che ci viene donata oggi...

❶ **Il profeta Isaia**, nella prima lettura, ci ha invitato all’ascolto: “*Ascoltate mi... voi che siete in cerca di giustizia, voi che cercate il Signore!*”!

Già è vero: ascolta davvero solo chi cerca qualcosa o qualcuno...

Se vuoi davvero “vivere”... ti metti a cercare e non ti puoi accontentare di “tirare a campare”.

Mi piace sempre ricordare che *il credente è colui che “cerca il volto di Dio sulle strade della vita”!*

E in cosa consiste questa ricerca? **E’ questione di sguardo!**

Dove si posano i nostri occhi? Su cosa indugiano? Su chi si fermano?

Il profeta invita *per 3 volte* a “**guardare**” (*la roccia da cui siete stati tagliati, Abramo vostro padre e la terra di sotto...*)

Ma prima ancora Isaia ci dice in modo perentorio: “*alzate i vostri occhi al cielo!*”!

Alzare gli occhi al cielo... vuol dire non accontentarsi della visuale solo orizzontale che si infanga nelle cose esclusivamente terrene.

Alzare gli occhi al cielo... è cercare una prospettiva più ampia che arriva fino a sconfinare in cielo!

E chi cerchiamo in Cielo? Cosa cerchiamo in Cielo? **Dio!**

Il salmo responsoriale (**salmo 45**) ci aiuta a identificare questo Dio che noi cerchiamo: “*Dio è per noi rifugio e forza,*

aiuto infallibile si è mostrato nelle angosce!”!

Alzo gli occhi verso il Cielo perché solo Dio può essere per me davvero “*rifugio e forza*” della mia vita, solo Lui è “*aiuto infallibile nelle angosce*”... solo Lui è la risposta alle domande più profonde della vita!

❷ Nella seconda lettura **San Paolo** ci provoca con l’immagine del “**profumo**”!

Il profumo è quanto mai importante nella vita di oggi... C’è un mercato molto redditizio attorno ai profumi per donne e per uomini.

E’ ormai un dettaglio tutt’altro che marginale della persona!

Il profumo è quasi un distintivo personale... un forte richiamo alla propria originalità.

Il profumo evoca una presenza...

Paolo ricorda ai cristiani di Corinto che sono chiamati ad essere “*profumo di Cristo!*” **E’ l’invito ad essere testimoni “profumati di Cristo!”**

Il profumo che si posa, impregnandosi in profondità, dice un rapporto intimo, profondo... non superficiale.

Il cristiano è chiamato davvero ad impregnarsi di Cristo... fino a profumare di lui nella vita di tutti i giorni, imitandolo nelle parole, nelle azioni, nei comportamenti...

Il profumo per essere sentito e riconosciuto richiede “*il tempo... del parcheggio!*”! Si deve depositare con calma... fino a “*essere un tutt’uno*” con la persona su cui si è depositato!

E allora potremmo concludere: In questa III settimana di Avvento... dedichiamo del tempo per far rimanere la Parola nel nostro cuore ... fino a parcheggiarla così da essere testimoni “profumati” di Gesù!

Non posso non terminare con *un racconto...*

Sono riuscito a trovarne uno in cui si parla anche di **un allenatore** e che voglio dedicare a tutti coloro che si impegnano per educare attraverso lo sport e che tra poco riceveranno “il mandato di educatore sportivo”:

I QUATTRO EDUCATORI

(Pino Pellegrino)

C'era una volta **un bambino orfano** che veniva educato da **quattro maestri**: *il maestro di scuola, il maestro di canto, il catechista e l'allenatore di calcio.*

Un giorno, improvvisamente, il bambino **morì**.

Il maestro di scuola, sconvolto e desolato, volle diventare il custode del cimitero dove era sepolto il piccolo.

Il maestro di canto fu talmente scosso che perse, addirittura, il senno e la ragione.

Il catechista abbandonò il mondo e si fece monaco, pregando giorno e notte, per ottenere il miracolo della risurrezione del bambino.

L'allenatore di calcio tornò alla vita di sempre, addestrando i piccoli dell'orfanotrofio, con il sorriso raggianti sul viso.

Trascorse il tempo e il monaco tanto pregò e tanto digiunò che riuscì a strappare il miracolo di **riportare in vita il bambino**.

In cuor suo pensava che il bambino risorto gli sarebbe stato sempre vicino. Ma il piccolo *non scelse il monaco-catechista* che aveva incessantemente pregato per lui; *non scelse neanche il maestro di canto* che aveva perso la testa, *neppure scelse il maestro di scuola* che aveva vegliato sulla sua tomba giorno e notte, con la pioggia, con la neve ed il ghiaccio.

Il bambino scelse l'allenatore di calcio che, dopo la sua morte, era ritornato alla normalità, regalando sorrisi ai bambini dell'orfanotrofio.

IV DOMENICA DI AVVENTO (Anno B)

Domenica 7 dicembre 2008

“Che *confusione, anche in Chiesa... Non si capisce più nulla!*”

Qualcuno, dopo aver ascoltato il Vangelo di oggi, potrebbe dire così...

Tempo di Avvento... e vangelo della Domenica delle Palme!

Attendiamo Gesù che deve nascere e la liturgia ci presenta l'ingresso trionfale di Gesù a Gerusalemme!

Non è una svista... c'è un motivo profondo.

E' vero che ci prepariamo alla nascita di Gesù, a celebrare il mistero dell'incarnazione (Dio si è fatto bambino...) ma senza mai dimenticare “la centralità della Pasqua”: vertice dell'incarnazione, mistero della nostra Redenzione.

(*In questa Chiesa di Don Bosco possiamo sottolineare anche nel dipinto del Bogani sulla Natività l'ombra della Croce...*)

Infatti la Pasqua viene celebrata settimanalmente, ogni domenica che è detta proprio “la Pasqua settimanale”!

Chi viene? Il Salvatore!

Chi aspettiamo? Il Figlio di Dio... che fa il suo ingresso trionfale a Gerusalemme accolto come Re!

Ingresso trionfale suggerito anche dalle parole del salmo responsoriale...

Ingresso trionfale caratterizzato da due particolari importanti: **il puledro e i mantelli!**

Già, Gesù, entra in Gerusalemme cavalcando la più umile delle bestie... un puledro (un asino)... Non entra cavalcando, come i potenti, cavalli di razza!

Gli basta un asino...

In tutta la sua vita terrena Gesù ha sempre scelto **la strada dell'umiltà, il sentiero della povertà...** sempre: dalla grotta di Betlemme fino al Calvario!

E poi i mantelli...

Mantelli che fanno da passatoia per Gesù che viene...

Mantelli che esprimono l'atteggiamento dei cuori in attesa di qualcuno di importante che passa...

Mantelli stesi per dimostrare simbolicamente la voglia di accogliere chi sta venendo...

Capite allora quanto mai è indicato questo episodio per il tempo di Avvento...

Stendere il mantello è il gesto da fare anche noi per accogliere Gesù che non si è ancora stancato di nascere per amore degli uomini.

Ma perché stendere il mantello?

Non solo del puledro, ma anche del mantello, potremmo dire che “*il Signore ne ha bisogno...*”

Il Signore è così innamorato di noi che sceglie di farsi lui stesso bisognoso: ha bisogno di essere ospitato, accolto nel nostro cuore!

E il mantello è importante: come l'anticamera (lo zerbino...) della nostra abitazione...

Stendere il mantello dice la cura dell'attesa e la finezza dell'accoglienza...

E Gesù poi entra... meglio torna!

Torna Gesù perché, in verità, siamo noi ad avere tanto bisogno di Lui...

Ecco perché in Avvento ripetiamo spesso: “*Maranatha – vieni Signore, Gesù!*”!

E se viene cosa ci può regalare?

San Paolo nella II lettura ci viene in aiuto...

Il Signore che viene nel nostro cuore è “colui che ci fa **crescere**”...

La sua presenza è sempre stimolante a crescere, ad arricchirci interiormente, a vivere la vita in maggior profondità... così da rendere “*saldo il nostro cuore*” spesso invece tanto traballante e fragile!

Non solo crescere... ma addirittura “**progredire**”.

Il progredire indica una ricerca più convinta, uno sforzo più costante e motivato, una voglia di “fare dei passi in avanti”...

Progredisci solo quanto ami!

Non progrediamo in tutto... in alcune cose non c'è verso di spostarci di un millimetro... non ci si improvvisa!

Progrediamo solo quando “cresciamo... nell'amore”!

Ecco l'attualità dell'augurio di san Paolo ai Tessalonicesi: “*Il Signore vi faccia crescere... e possiate progredire ancora di più!*”

In questa IV domenica di Avvento ripetiamo con fede anche noi il gesto di stendere il mantello del nostro cuore in attesa del passaggio di Gesù... e confidiamogli:

“Ho bisogno di te, Gesù! Passa sul mio mantello...

Fammi crescere nell'amore...così da progredire sulla strada del Signore”

Proprio come racconta questa storia: “**Giuseppe e il pastore**”.

Quella notte d'inverno, fredda e rigida, **Giuseppe cercava disperatamente qualcosa che potesse riscaldare** sua moglie e il figlio appena nato. Era andato di casa in casa, aveva bussato a tutte le porte, ma nessuno gli aveva dato un po' di carbone o una

fascina di legna. Camminò fino ad essere esausto. Quando oramai credeva inutile ogni ricerca scorse in un campo un bagliore di fuoco. Corse verso di esso. **Un gregge di pecore** si riscaldava intorno alla fiamma mentre **un vecchio pastore** lo sorvegliava. Quando il pastore, che era un vecchio scorbutico, vide avvicinarsi il forestiero afferrò il lungo bastone ferrato e glielo scagliò contro. Giuseppe non fece una mossa per scansarlo, ma prima che lo raggiungesse il bastone deviò la traiettoria e cadde a terra innocuo. Giuseppe si avvicinò al pastore e disse gentilmente: «**Ho bisogno di aiuto: per favore posso prendere alcuni carboni ardenti? Mia moglie ha appena messo al mondo un bambino e devo accendere un fuoco per riscaldarli**». Il pastore avrebbe preferito rifiutare, ma vedendo che Giuseppe non aveva niente per trasportare le braci volle prendersi gioco di lui: "**Prendine quanti ne vuoi**," disse. Giuseppe, senza scomporsi, raccolse le braci a mani nude e le mise nel suo mantello come se fossero nocchie o mele. Il pastore disse meravigliato: «**Che notte è mai questa?**». Pieno di curiosità seguì Giuseppe e giunse così alla stalla dove c'erano Maria e il bambino adagiato sulla fredda paglia. Il suo cuore si intenerì. Per la prima volta provò il grande desiderio di offrire qualche cosa. Tirò fuori dallo zaino una morbida pelle di pecora e la offrì a Giuseppe perché vi avvolgesse il bambino. In quel momento i suoi occhi si aprirono e vide gli angeli e la gloria di Dio che circondava la mangiatoia dove il bambino sorrideva contento. **Il pastore si inginocchiò tutto felice perché aveva capito che in quella notte il suo cuore si era aperto all'amore.**

Perché la Chiesa crede nell'Immacolata Concezione?

La risposta è semplice: la Chiesa crede nell'Immacolata Concezione perché **la Bibbia offre tre indizi**, che sono inspiegabili senza l'Immacolata Concezione.

❶ **Primo indizio**: il racconto del peccato originale (la prima lettura di oggi della Genesi) termina con un annuncio: “*Porro inimicizia tra te e la donna, tra la tua discendenza e la sua discendenza: essa (la donna) ti schiaccerà il capo mentre tu le insidierai al calcagno*” (Gen 3,15).

La Chiesa si è chiesta: come mai si parla di inimicizia tra il demonio e la donna? E perché il Messia (la discendenza della donna) viene presentato in stretta unione con la donna? Questo legame evidentissimo tra la donna e il Salvatore è inspiegabile senza **un ruolo e una posizione straordinaria di questa donna**: il messaggio della Bibbia è indiscutibile.

❷ **Secondo indizio**: le parole dell'Annunciazione (il vangelo di oggi) riferite dall'evangelista Luca. L'Angelo si presenta a Maria e dice: “*Rallegrati, o piena di grazia, il Signore è con te*” (Lc 1,28).

Potremmo tradurre così le parole dell'Angelo: “*Gioisci, perché Dio stravede per te e per te ha progettato una grande missione!*”

Che senso hanno queste parole?

Come era possibile chiamare Maria “*piena di grazia*”, se in lei ci fosse stata la minima ombra di peccato?

Le parole dell'Angelo chiaramente esprimono **una posizione di singolarità della Vergine di Nazareth**.

❸ **Terzo indizio**: il saluto di Elisabetta e la risposta di Maria.

Elisabetta la saluta così: “*Benedetta tu tra le donne*” (Lc 1,42).

E' una delle espressioni della prima parte dell'Ave Maria...

Perché?

Per la sola maternità fisica? Non è possibile.

Se Maria è benedetta fra le donne, non può esserci altro motivo se non quello di una straordinaria adesione alla Volontà di Dio.

Maria stessa nel Magnificat dirà di sé: “*Dio ha guardato alla piccolezza della sua serva, grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente... d'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata*”(Lc 1, 46-50).

Sono parole straordinariamente impegnative ed inspiegabili con una normale santità: **in Maria c'è qualcosa di unico**.

L'Immacolata Concezione è un chiaro avviso che **Dio può entrare nella vita dell'uomo soltanto quando il cuore è libero da ogni peccato**:

perché il peccato è egoismo, mentre Dio è amore;

il peccato è schiavitù, mentre Dio è libertà;

il peccato è tenebra, mentre Dio è luce.

Dio, pertanto, si può solo consegnare esclusivamente ad una Madre che sia Immacolata.

Per questo la Chiesa, leggendo in profondità la Bibbia con l'aiuto dello Spirito Santo ha definito **verità di fede** la Concezione di Maria senza ombra di peccato originale. (Beato Papa Pio IX, 8 dicembre 1854).

Quattro anni dopo, l'11 febbraio 1858, una bambina dei Pirenei (Bernadette), illetterata, senza istruzione religiosa, dice di aver visto una “*bianca Signora*” che il 25 marzo rivela il suo nome: “*Io sono l'Immacolata Concezione!*”.

Nessuno vuole crederle, neppure il Parroco.

I miracoli fanno il resto... e **Lourdes** è una conferma del Cielo!

Lourdes nasce da un sorriso dell'Immacolata che vede riconosciuta dalla Chiesa la Sua singolare vicenda di grazia.

Ma la Concezione Immacolata che cosa ha prodotta nella vita concreta di Maria? Cioè: Maria per il fatto di essere Immacolata, ha avuto **una vita più facile o una fede meno faticosa?**

No! Assolutamente.

Maria ha sudato sangue, Maria ha lottato ogni giorno.

Ma ha percorso tutta la strada della fede!

L'Immacolata Concezione fu un dono di Dio, però **Maria ha dato la sua risposta**: ha detto **un sì pieno**, dal quale dipende ancor oggi la gioia della Chiesa.

Per noi salesiani, questa festa è tanto cara e significativa perché segna **l'origine della nostra Congregazione**. Noi tutti conosciamo bene quanto Don Bosco fosse convinto dell'importanza di questo dogma di fede: “*Tutte le nostre cose più grandi ebbero principio e compimento nel giorno dell'Immacolata*” (MB 17,510).

Maria Immacolata è la **nostra compagna di strada sulle strade delle vite**: colei che vissuto in intensità unica la missione che è di tutti: **accogliere Cristo e donarlo al mondo!**

A Maria Immacolata, “*donna dei nostri giorni*” ci rivolgiamo con una preghiera:

**O Maria, donna dei giorni feriali,
parlaci delle cose piccole e semplici
nelle quali si sente il sapore vero del pane buono di un tempo,
impastato dalle mani della mamma.**

**O Maria, donna dei giorni feriali,
liberaci dalla tentazione della bontà
che cerca il palcoscenico e si spegne insieme ai riflettori.
Aiutaci ad essere veri sempre e dovunque!**

**O Maria, donna dei giorni feriali,
aiutaci a riscoprire il fascino delle giornate normali:
fa' che i nostri sguardi siano messaggi,
i nostri sorrisi siano abbracci di pace
e i nostri gesti siano regali colmi di gioia.**

**O Maria, donna dei giorni feriali,
aiutaci ad aprire la porta di casa
per condividere la festa della nostra vita
e per diffondere il canto dei figli di Dio
sulle strade della fatica di ogni giorno.**

**O Maria Immacolata,
aiutaci a capire che la festa è di Dio:
accolto e amato nella casa dei giorni feriali.
Amen!**

(Mons. Angelo Comastri)

VI DOMENICA DI AVVENTO (Anno B)

Domenica 21 dicembre 2008

Eccoci già all'ultima domenica di Avvento!

Un tempo di preparazione al Natale... che abbiamo cercato di vivere insieme, provocati da alcuni “**segnali stradali**”...

Che Avvento è stato?

- Ci siamo fermati con attenzione ai “*semafori*” della nostra vita?
- Abbiamo avviato qualche “*lavoro in corso*”?
- Abbiamo provato a “*parcheggiare*” nel nostro cuore la Parola di Dio?
- Siamo riusciti qualche volta in più a “*dare precedenza*” a Gesù?
- Siamo stati capaci di “*raddrizzare*” il tragitto della nostra vita?

Il tempo è sempre un dono che ci è offerto... “da vivere bene”!

Ecco allora ancora 4 giorni a disposizione prima di Natale...

La liturgia di questa VI domenica di Avvento è dedicata alla “**Divina Maternità di Maria**”...

Le letture sono molto stimolanti e ci offrono diversi spunti di riflessione.

Mi ha colpito una frase del Signore riportata dal profeta Isaia nella **I lettura**: “*Passate, passate per le porte*”!

Già, sembra scontato, ma non lo è...

Si può rischiare di passare per vie più veloci, comode e avventurose delle porte...

Quante volte si preferisce, per evitare la fatica di passare per la porta o per risparmiare tempo, qualche ingresso più di fortuna, magari dalle finestre, magari dai balconi...

Eppure l'ingresso principale e più sicuro è **la porta**!

Mi piace **l'immagine della porta**... mi ricorda il calore della casa, l'ingresso nella familiarità, l'incontro dell'accoglienza...

La porta! Il Natale ha una porta di accesso principale?

C'è una porta di accesso al Natale che però può rischiare di rimanere chiusa e così farci rimanere al di fuori della vera festa cristiana?

Mi pare che l'ultima domenica di Avvento, quasi in extremis, possa darci qualche indizio per “aprire la porta” che conduce al Natale di Gesù...

Attenti: **apro la porta, quando conosco** chi ho davanti, quando ho abbastanza indizi per fidarmi di chi voglio far entrare...

E chi è che viene a Natale? Lo dice ancora la prima lettura: Viene il Salvatore: colui che dice: “*sono grande nel salvare*”!

Un Dio che per realizzare il suo progetto di salvezza... chiede spazio ad una ragazzina acerba di Nazareth.

Ecco il **Vangelo di oggi dell'annunciazione** (che avevamo iniziato il giorno dell'Immacolata...).

Dio che si fa annunciare da un angelo per presentare qualcosa di inedito, sconvolgente: in quel minuscolo paese, in quella minuscola casa, avviene l'assurdo di Dio, **l'inizio di una storia diversa, una storia di salvezza!**

Dio stanco di essere incompreso (e frainteso) decide di venire a raccontarsi!

E per far questo... Dio sceglie una ragazza di nome Maria!

A lei chiede di diventare la porta di ingresso per Dio nel mondo!

Maria è la porta dell'Avvento!

Il grande papa Paolo VI scriveva:

“Maria tu sei la strada che conduce a Cristo.

Ogni incontro con te non può che risolversi in un incontro con Dio stesso.

E che altro significa il nostro continuo ricorso a te, Maria,

se non il cercare fra le tue braccia in te e per te e con te

Cristo Salvatore nostro?”

Maria, porta dell'Avvento, è stata grande perché ha fatto della promessa dell'Angelo la sua “**password quotidiana**”: “*Non temere!*”

Non temere... perché “*nulla è impossibile a Dio*”!

Apriremo davvero la porta del Natale di Gesù... se seguiremo Maria e la imiteremo con un pizzico di audacia, certi che “*Il Signore è con noi, al nostro fianco... a Lui, che è Dio, il nostro Salvatore, nulla è impossibile!*”

Un'ultima considerazione: sbagliamo tutto se però pensiamo che siamo solo noi a dover fare “lo sforzo” di aprire la porta... quasi il frutto di uno nostro impegno ascetico!

Natale non è meritare Gesù che viene...

Natale è accogliere... un Dio che si fa bambino per non spaventarci, ma per incoraggiarci!

Natale non è tanto andare noi verso di Lui...

Ma accorgersi che è Lui che ci viene incontro...

così noi non potremo fare a meno... di aprirgli la porta... del nostro cuore!

Ma come fare? Non è tanto difficile.

C'è una seconda porta da aprire... E' **la porta del perdono!**

Una santa confessione, “*un perdono che è una festa*” **per Natale è il miglior modo per aprire la porta del nostro cuore... riconciliato con Dio e con i fratelli!** Meditate gente, meditate...

I regali nello sgabuzzino *(Bruno Ferrero)*

Il postino suonò due volte. Mancavano cinque giorni a Natale. Aveva fra le braccia un grosso pacco avvolto in carta preziosamente disegnata e legato con nastri dorati.

«Avanti», disse una voce dall'interno.

Il postino entrò. Era una casa malandata: si trovò in una stanza piena d'ombre e di polvere. Seduto in una poltrona c'era un vecchio.

«Guardi che stupendo paccone di Natale!» disse allegramente il postino.

«Grazie. Lo metta pure per terra», disse il vecchio con la voce più triste che mai.

Il postino rimase imbambolato con il grosso pacco in mano. Intuiva benissimo che il pacco era pieno di cose buone e quel vecchio non aveva certo l'aria di spassarsela bene. Allora, perché era così triste?

«Ma, signore, non dovrebbe fare un po' di festa a questo magnifico regalo?».

«Non posso... Non posso proprio», disse il vecchio con le lacrime agli occhi. E raccontò al postino la storia della figlia che si era sposata nella città vicina ed era diventata ricca. Tutti gli anni gli mandava un pacco, per Natale, con un bigliettino: «Da tua figlia Luisa e marito». Mai un augurio personale, una visita, un invito: «Vieni a passare il Natale con noi».

«Venga a vedere», aggiunse il vecchio e si alzò stancamente.

Il postino lo seguì fino ad uno sgabuzzino. Il vecchio aprì la porta.

«Ma...» fece il postino.

Lo sgabuzzino traboccava di regali natalizi. Erano tutti quelli dei Natali precedenti. Intatti, con la loro preziosa carta e i nastri luccicanti.

«Ma non li ha neanche aperti!» esclamò il postino allibito.

«No», disse mestamente il vecchio. «Non c'è amore dentro».

NATALE DEL SIGNORE (Anno B)
Santa Messa del Giorno - 25 dicembre 2008

E' Natale: un giorno "speciale", "unico" nel corso dei 12 mesi...

Il testo di una canzone di Alicia mi ha incuriosito:

"A Natale puoi.

È Natale e a Natale si può fare di più,

è Natale e a Natale si può amare di più,

è Natale e a Natale si può fare di più,

è Natale e da Natale puoi fidarti di più".

Ci eravamo lasciati 4 giorni fa, nell'ultima domenica di Avvento, con le parole dell'angelo a Maria: *"Non temere!"*.

Ci ritroviamo oggi, nella celebrazione del giorno del Natale del Signore con le parole sempre dell'angelo, questa volta ai pastori:

"Non temete: ecco, vi annunzio una grande gioia...

è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore".

Tutto bene? Che strano annunzio...

Eccolo, colui che aveva detto, per bocca del profeta Isaia: *"sono grande... nel salvare!"*

C'è anche un segno: un bambino!?!

E' questo che fa più problema.

Che salvezza può portare un bambino che giace in una mangiatoia?

Sorprendente, anomalo, curioso, esagerato...

Siamo seri.

"Ci deve essere un errore"... è la frase più ripetuta.

E' l'eterna "sfida del presepe"...

Il card. Tettamanzi pochi giorni fa ha detto: *"Nel presepe si mostra Dio che ama, che non può stare lontano dall'uomo. E lo raggiunge con strumenti semplici come il presepe... Il presepe è preghiera: ci invita a fermarci a contemplare il mistero della Natività e comprendere il messaggio cristiano..."*

No, non è un errore!

Il segno è "evidente" proprio perché se il Salvatore è un bambino indifeso e infreddolito... non c'è davvero da avere paura!

"Non temete!"

Il Natale di Gesù ci porta un lieto annuncio... Dio è sceso su questo mondo spesso al buio, oggi come ieri, quanta gente continua a *"camminare nelle tenebre"*.

E che nome ha preso? **Emmanuele: Dio con noi.**

Il Papa durante la sua ultima udienza ha detto:

"Nella grotta di Betlemme, Dio si mostra a noi umile "infante" per vincere la nostra superbia.

Forse ci saremmo arresi più facilmente di fronte alla potenza, di fronte alla saggezza; ma Lui non vuole la nostra resa; fa piuttosto appello al nostro cuore e alla nostra libera decisione di accettare il suo amore.

Si è fatto piccolo per liberarci da quell'umana pretesa di grandezza che scaturisce dalla superbia;

si è liberamente incarnato per rendere noi veramente liberi, liberi di amarlo". (udienza del 17 dicembre 2008).

Ma perché tutto questo dovrebbe "regalare" una grande gioia?

E' una gioia non superficiale, ma profonda;

è una gioia non materiale; ma spirituale...

E' una grande gioia... come l'aveva ben capito Pierino!

Pierino davanti al presepe

Pierino sogna... sta andando insieme ai pastori e ai Re Magi verso la stalla quando si trova improvvisamente davanti a Gesù Bambino che giace nella mangiatoia. Pierino si accorge di essere a mani vuote. Tutti hanno portato qualcosa: **solo lui è senza doni.**

Avvilito dice subito: *"Prometto di darti la cosa più bella che ho. Ti regalo la mia nuova bicicletta, anzi il mio trenino elettrico".* Il bambino nel presepe scuote la testa e sorridendo dice: **"Io non voglio il tuo trenino elettrico. Dammi il tuo tema in classe!"**.

"Il mio ultimo tema?" balbetta il ragazzino. *"Ma ho preso un insufficiente!"*.

"Appunto, proprio per questo lo vorrei" dice Gesù. **"Devi darmi sempre tutto quello che è insufficiente, imperfetto. Per questo sono venuto nel mondo. Ma vorrei un'altra cosa ancora da te: la tua tazza del latte".**

A questo punto Pierino si rattrista: *"La mia tazza? Ma è rotta!"*. **"Proprio per questo la vorrei avere"** dice Gesù Bambino. **"Tu mi puoi portare tutto quello che si rompe nella tua vita. Io sono capace di risanarlo".**

Il ragazzino sentì di nuovo la voce del Bambino Gesù: **"Vorrei una terza cosa da te: vorrei la risposta che hai dato a tua mamma quando ti ha chiesto come mai si è rotta la tazza del latte".**

Allora Pierino inizia a piangere e confessa tra le lacrime: "*Ma le ho detto una bugia, quella volta. Ho detto alla mamma che la tazza era caduta per caso, ma in realtà l'ho gettata a terra io, per rabbia*".
"Per questo vorrei avere quella tua risposta" risponde sicuro Gesù Bambino. **"Portami sempre tutto quello che nella tua vita è cattivo, bugiardo, dispettoso e malvagio. Sono venuto nel mondo per perdonarti, per prenderti la mano e insegnarti la via"**.
Gesù sorride di nuovo a Pierino, mentre lui guarda, comprende e... *si meraviglia....*

Come restare indifferenti davanti a Gesù Bambino?

Non viene per farci ricchi, ma per farci bastare la povertà (*d. Mazzolari*).
... ma a ben pensarci **viene per farci "straricchi" con il suo amore ...**
che rimedia alle nostre insufficienze e imperfezioni,
che ripara i nostri danni;
che perdona sempre i nostri peccati!

E' davvero Lui il Salvatore... "*colui che è grande nel salvare*"!
Questa è davvero una "grande gioia"... per cui non possiamo mai smettere di meravigliarci!
BUON NATALE A TUTTI!

NATALE DEL SIGNORE (Anno B)
Santa Messa della Notte - 25 dicembre 2008

Ci troviamo qui in Chiesa in un orario insolito... “*radunati*” perché è **una notte speciale**, è una notte che conserva ancora il suo fascino, la sua magia, la sua poesia, il suo mistero...

Noi anche questa notte santa... ci siamo!

Siamo venuti... ma per che cosa? come? con quale spirito?

E' bene domandarselo... per non scivolare nel “*già visto*”, inghiottiti dalla routine che svuota anche i doni più belli e non scalda più il cuore...

Per sintonizzarci bene su ciò che celebreremo ci può venire in aiuto un breve racconto:

A mani vuote (Silvano Fausti)

Ai tempi di Erode, la notte in cui nacque Gesù, gli angeli portarono la buona notizia ai pastori. C'era **un pastore poverissimo**, tanto povero che non aveva nulla. Quando i suoi amici decisero di andare alla grotta portando qualche dono, invitarono anche lui. Ma lui diceva: “*Io non posso venire, sono a mani vuote, che posso fare?*”.

Ma gli altri tanto dissero e fecero, che lo convinsero. Così arrivarono dov'era il bambino, con sua Madre e Giuseppe.

Maria aveva tra le braccia il bambino e sorrideva, vedendo la generosità di chi offriva cacio, lana o qualche frutto.

Scorse il pastore che non aveva nulla e gli fece cenno di venire. Lui si fece avanti imbarazzato.

Maria, per avere libere le mani e ricevere i doni dei pastori, **depose dolcemente il bambino tra le braccia del pastore che era a mani vuote...**

Il Natale è “*un mistero a portata di mani*”... a patto che siano vuote!

La notte ci avvolge.

Metafora di molti momenti della nostra vita... quando sembrano prevalere le tenebre, l'oscurità, la solitudine, la tristezza, la noia, la delusione, il fallimento, il deficit...

Siamo tante volte al buio... confusi nella notte, fuori e dentro di noi!

Ogni uomo è assetato di luce, anela disperatamente alla luce...

Cerca la luce!

La luce: desiderio insopprimibile di ogni creatura.

La luce è anche il tema predominante della liturgia della Parola di questa “*celebrazione della Notte*” del Natale del Signore.

Il profeta Isaia ci ha scosso dicendoci: “*Venite, camminiamo nella luce del Signore*”!

L'evangelista Giovanni col suo splendido prologo ci ha ricordato che “*veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo*”!

Siamo alla ricerca della luce... e la Parola può diventare per noi davvero “*lampada per i nostri passi, luce sul nostro cammino*” (sal 118).

La prima lettura ci ricorda che **la luce è un dono per camminare**, è indispensabile per non restare fermi, paralizzati nel buio, la luce è nostra compagna di viaggio sulle strade della vita...

Ma quale luce portare con sé?

Non possiamo essere ingenui. Ci sono *tante luci artificiali*, molto sofisticate, abbaglianti... direi quasi accecanti... che ingannano e invece di far camminare, portano fuori strada!

Per avanzare nel cammino della vita ci vuole “*la vera luce... quella che illumina*”; una luce che non spadroneggia, non usurpa, non schiavizza, non ci sostituisce... ma umilmente viene “*ad abitare*” nel nostro cuore così da **illuminare dentro e fuori di noi**.

Questa notte santa del Natale del Signore stiamo cercando questa luce!

Il Natale di Gesù è esplosione di luce... tutt'altro che retorica, sentimentalismo, commozioni a buon mercato, trionfo del consumismo...

Consumismo: la malattia velenosa e mortale del nostro tempo.

Ho letto in questi giorni un bel libro del sociologo Baumann dal titolo significativo “*Consumo dunque sono*”!

L'autore presenta un'analisi molto lucida della nostra società, che fa venire i brividi:

“Consumiamo ogni giorno senza pensare, senza accorgerci che il consumo sta consumando noi e la sostanza del nostro desiderio.

E' una guerra silenziosa e la stiamo perdendo...

Siamo alienati, prosciugati da vite frenetiche e vuote, costretti a prendere parte a una competizione grottesca per la visibilità e lo status in una società che vive per il consumo e trasforma tutto in merce.

Noi inclusi, utili vittime di una frustrazione irrisolvibile.

Ciononostante siamo al gioco e non ci ribelliamo, né sentiamo alcun impulso a farlo”.

Il Natale di Gesù è l'occasione giusta...

Il Natale di Gesù è *“l'altronatale”* rispetto al Natale del consumismo... è quello vero!

Il Papa recentemente ha detto: **“Il Natale è la festa che canta il dono della vita”**. (*Udiienza del 17 dicembre 2008*).

A Natale si usa fare dei doni. Ed è una cosa bella!

Il problema è che si esagera...

Montagne di regali, quintali di carta elegante, chilometri di filo dorato, biglietti di auguri grossi come lenzuoli.

Crediamo di sdebitarci così verso le persone cui dobbiamo riconoscenza.

Ma è troppo facile, troppo comodo.

Come cristiani abbiamo il dovere, non di fare dei doni, ma di trasformarci in dono. Far sì che la nostra vita sia un dono senza riserve.

Per tutti. Perché ciascuno di noi è debitore verso tutti gli altri.

Don Mazzolari diceva: *“Cristo non è venuto per farci ricchi, ma per farci bastare la povertà”!*

Il Natale di Gesù è davvero **“una buona notizia... scomoda” da accogliere con le mani vuote!**

Questo è il messaggio luminoso di questa santa notte... della santa Notte del Natale del Signore.

Termino con le parole di un grande vescovo...

“Tanti auguri scomodi, allora!

Gesù che nasce per amore vi dia la nausea di una vita egoista, assurda, senza spinte verticali.

E vi conceda la forza di inventarvi un'esistenza carica di donazione, di preghiera, di silenzio, di coraggio” (don Tonino Bello)

Se così sarà, sarà anche per noi **un “santo Natale”!**